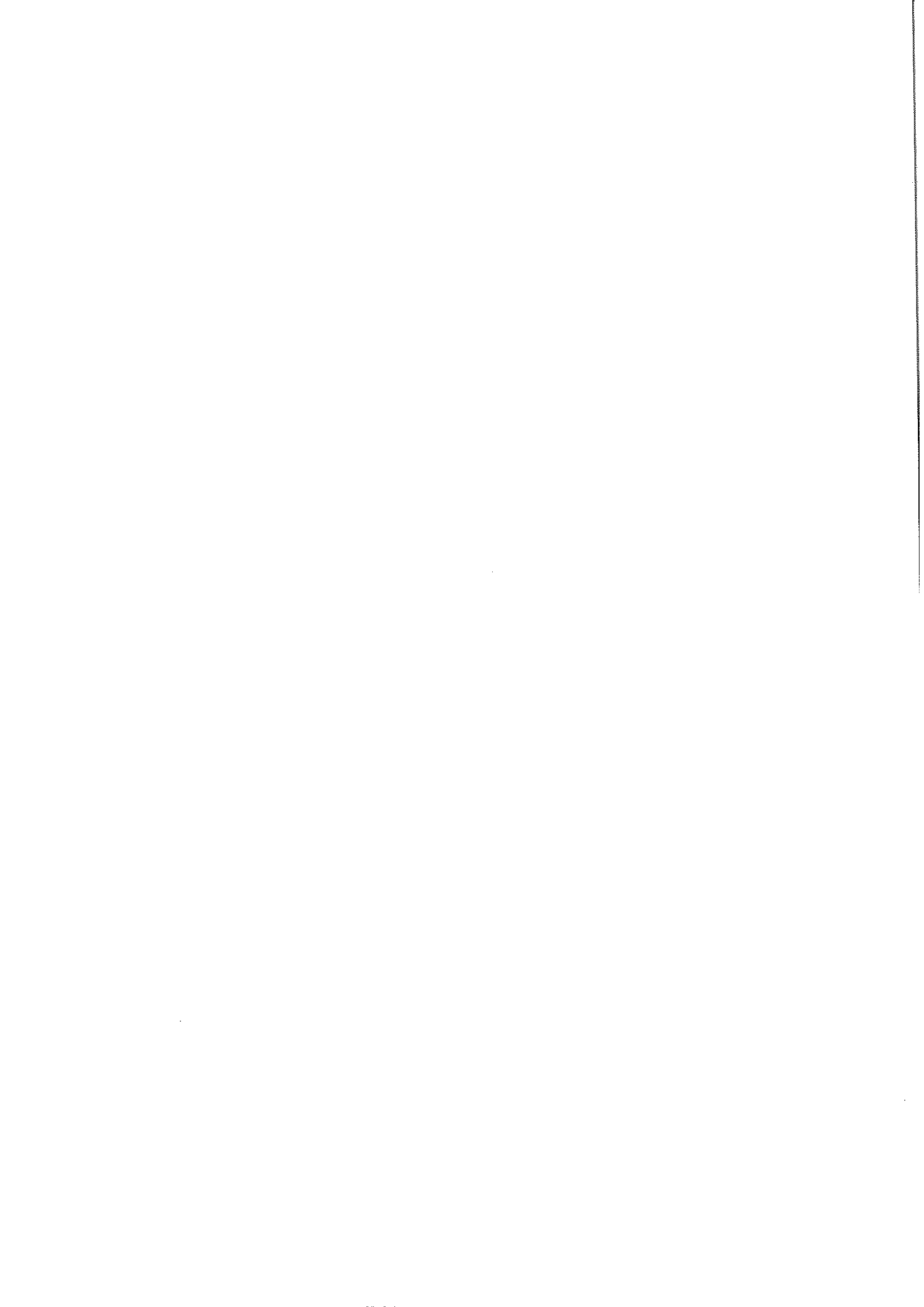


LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE 2019



Associazione Regionale  
Confservizi  
Emilia- Romagna

AMBIENTE  
1° PARTE



# «La Regione chiuda prima l'inceneritore di Forlì»

## Gli ambientalisti contro lo stop all'impianto di Ravenna: «Noi siamo più virtuosi»

**L'ANNUNCIO** da parte del presidente della Regione Stefano Bonaccini e dell'assessore all'ambiente Paola Gazzolo sulla chiusura dell'inceneritore di via Romea a Ravenna (prevista nel giro di sei mesi) ha fatto andare su tutte le furie i componenti del Tavolo delle associazioni ambientaliste di Forlì. I due amministratori, spiega il presidente del Tavolo delle associazioni Alberto Conti, «accreditano la chiusura dell'inceneritore a motivo della presunta riduzione dei rifiuti in quella provincia. Partono però da un dato inesatto». Nel merito «la provincia di Ravenna, e con essa il comprensorio cesenate col quale è stato costituito il bacino andato a gara per l'assegnazione del servizio di raccolta rifiuti urbani, non ha affatto abbassato la quantità dei rifiuti da smaltire. Tra Ravenna e Cesena circa 200mila tonnellate di rifiuti prodotti erano e tali sono rimaste. Questo pessimo dato è causato dalla modalità prevalentemente stradale di raccolta con cassonetti che i Comuni di quel territorio ed **Hera** continuano a privilegiare favorendo così l'incenerimento». Detto altrimenti: è stata la raccolta differenziata porta a porta che si svolge a Forlì e in 13 comuni

del territorio a contribuire in maniera decisiva alla formazione di questi numeri positivi.

«**IL VERO** calo di rifiuti bruciati - argomenta - si è registrato grazie ai cittadini di Forlì e comprensorio». Un territorio dove la raccolta porta a porta è gestita da **Alea** con tariffa puntuale, «che quest'anno manderà all'inceneritore meno di 20mila tonnellate invece delle circa 64mila tra indifferenziato, ingombranti e spazzamento inviati nel 2017 sotto l'ultima gestione **Hera**. Si tratta di un calo del 70% con la previsione di ulteriore diminuzione nel 2020». Conti prosegue nel ragionamento utilizzando sempre i numeri: «In base all'accordo territoriale firmato nel 2016 tra enti locali ed **Hera** l'inceneritore di via Grigioni può bruciare al massimo 120mila tonnellate annue di rifiuti. Visto che grazie al porta a porta si prevede,

a fine 2019, di bruciarne come detto solo 20mila, ci chiediamo con preoccupazione dove verranno prese le 100mila tonnellate mancanti».

**L'INTESA** prevede «che a Forlì

possano bruciare rifiuti provenienti dalle zone di Atersir, cioè dall'Emilia Romagna». I componenti il Tavolo delle associazioni ambientaliste temono che i ravennati, senza più il loro impianto funzionante, portino i rifiuti a bruciare in via Grigioni. «Noi siamo virtuosi, e spengono prima l'inceneritore di Ravenna: quale è il motivo? Invitiamo i consigli comunali e le giunte del comprensorio a contrastare questa ingiusta politica regionale». Insomma «si chiuda prima l'inceneritore di Forlì e Ravenna e Cesena adottino il metodo **Alea** di raccolta, così ponendo le basi per chiudere il proprio il prima possibile. Nel frattempo, se vogliono chiudere quello di Ravenna per rifiuti urbani, ormai vecchio e poco efficiente, conferiscano i relativi rifiuti all'altro inceneritore che hanno, quello per rifiuti speciali (valido anche per bruciare gli urbani) da 55000 tonnellate annue. In ogni caso non li portino a Forlì».



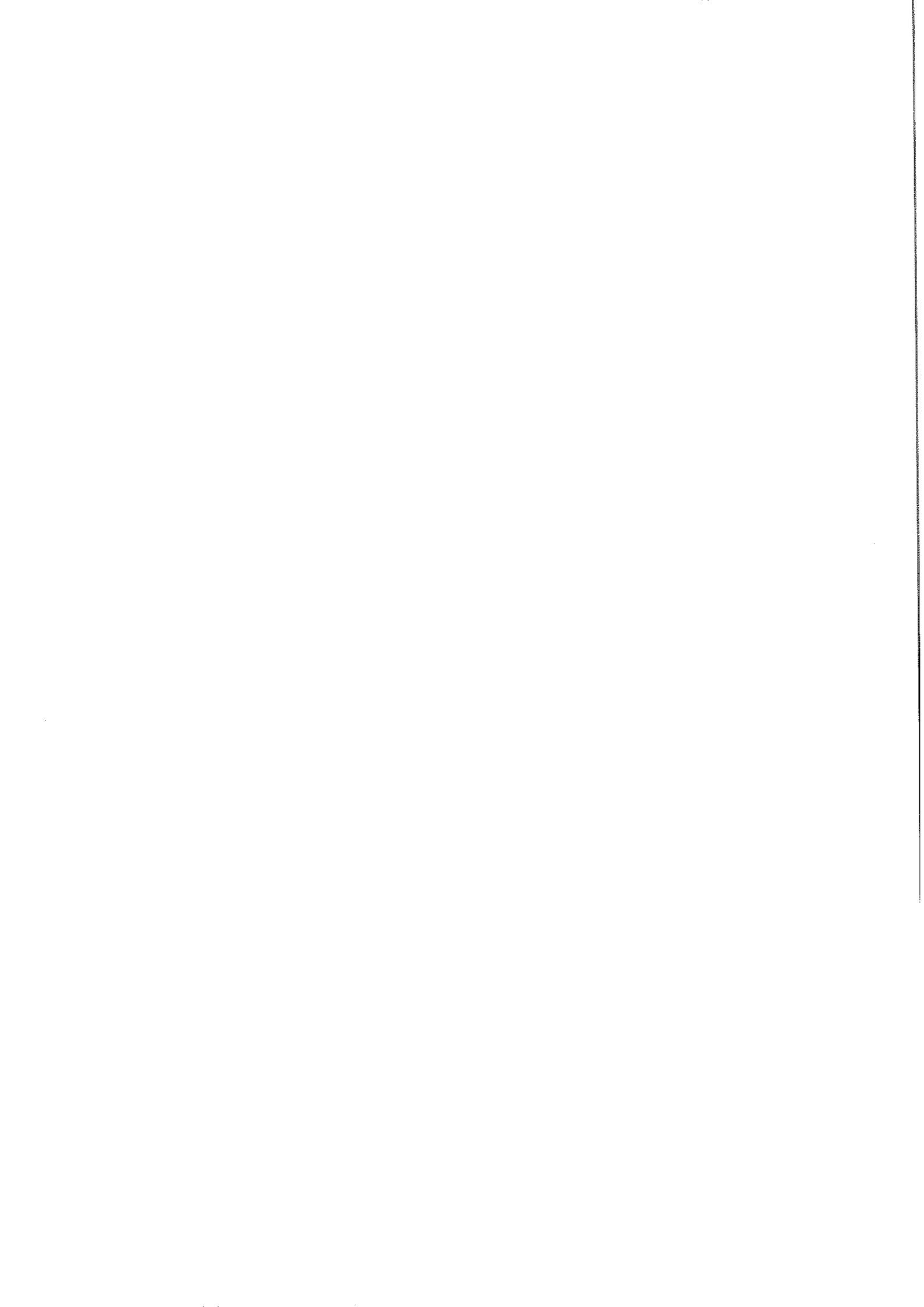
**ENTRO SEI MESI LA CITTÀ VICINA  
DISMETTERÀ IL TERMOVALORIZZATORE:  
LO HA DETTO IL GOVERNATORE BONACCINI**



**POLEMICA** Un tecnico al lavoro nella struttura ravennate



Peso: 45%



## ALLEANZA PER L'AMBIENTE

# “Il mare dice basta” per salvare le spiagge da sigarette e plastica

## Accordo tra Comune, Hera e Cooperativa spiagge Dal 15 luglio multa di 60 euro per chi fuma sulla battigia

**RAVENNA**

“Il mare dice basta”: un'alleanza per salvare l'ambiente marino da plastica e mozziconi di sigaretta è stata firmata ieri da Comune, Hera e Cooperativa spiagge. Sensibilizzazione, prevenzione e buone prassi ma «per far rispettare le regole, concordate e con uno sviluppo triennale, faremo i controlli e le multe quando necessario». A partire dal 15 luglio saranno di 60 euro per chi fuma sulla battigia o per chi, con la sigaretta nel resto della spiaggia, non porterà con sé uno strumento posacenere. Egli ora l'ammenda è dai 100 ai 300 euro per chi abbandona rifiuti nella sabbia.

**Coni posacenere e protocollo plastic free**

L'accordo presentato ieri a Palazzo Merlato si compone però di un'opera ampia di educazione del cittadino che vede le imprese balneari come partner promotore: «Le 75 torrette di salvataggio saranno personalizzate dal brand della campagna, ma soprattutto distribuiremo 50 mila coni posacenere – ha spiegato il direttore della Cooperativa Spiagge, Riccardo Santoni –. Impegno poi i nostri associati a ridurre il

consumo di materiale plastico del 30% nel 2019, della metà del 2020 e lo annulleremo totalmente nel 2021, sostituendolo con materiali biodegradabili». Una rivoluzione graduale ma inesorabile, che ha il sostegno anche della multiutility partecipata dagli enti locali: «Si tratta del primo protocollo plastic free in ambito marino che Hera firma nel 2019 – conferma il direttore dei servizi ambientali dell'azienda a maggioranza pubblica, Antonio Dondi –. Amplieremo il progetto nato nell'ambito di HeraLab, “vestendo” i contenitori per il conferimento della differenziata con le effigie della campagna. Promoveremo poi negli esercizi pubblici l'uso dell'acqua del rubinetto e con la Cooperativa organizzeremo un evento di approfondimento scientifico sulle tematiche oggetto dell'accordo».

**I commenti**

L'assessore al Turismo Giacomo Costantini, presente assieme al collega dell'Ambiente Gianandrea Baroncini, usa il messaggio rappresentato dalla nuova installazione di sabbia a Marina di Ravenna come introduzione del suo discorso: «Un Poseidone che guarda il mare e che tiene una

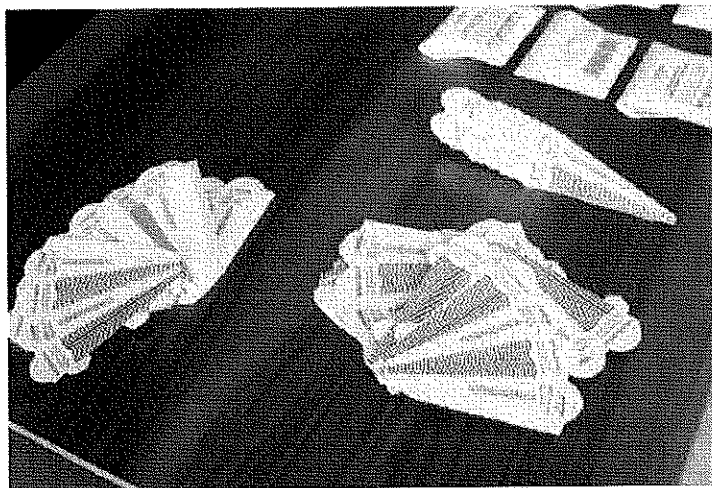
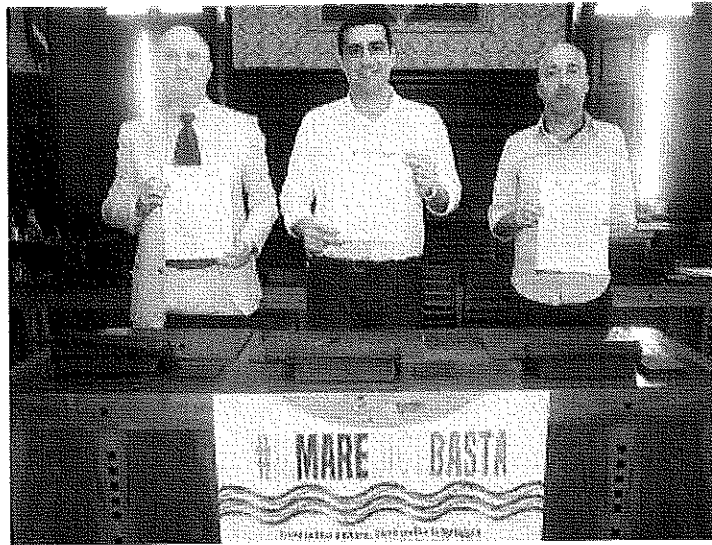
clossidra, dove nel recipiente inferiore la sabbia si tramuta in cicche di sigaretta – evoca Costantini –. Il tempo è scaduto e se vogliamo essere accoglienti verso tutti i turisti, non possiamo non svolgere il nostro ruolo sociale di responsabilizzazione del cittadino».

A fargli eco il sindaco Michele De Pascale: «Prima di entrare qui, ho incontrato i rappresentanti dei Fridays for future di Ravenna», spiega il primo cittadino, di fronte ai tre ragazzi ravennati del movimento guidato da Greta Thunberg che gli hanno presentato la loro richiesta di dichiarazione di emergenza climatica. Il sindaco rievoca il suo passato da bagnino e sottolinea come «con lo “zarlino” i nostri operatori turistici tengono la spiaggia pulita, ma questo non significa che dobbiamo tollerare la maleducazione di migliaia di persone – va giù duro De Pascale –. Va operato un cambiamento culturale e sulla questione relativa alla plastica abbiamo concordato un cambiamento graduale ma che sarà effettivo. E che attueremo con regole, controlli e laddove necessario sanzioni». **AN.TA.**



Peso: 47%

Sezione:RAVENNA



In alto la firma del protocollo; sotto i portacenere la spiaggia FOTO M. FIORENTINI



Peso:47%

## L'ASSESSORE

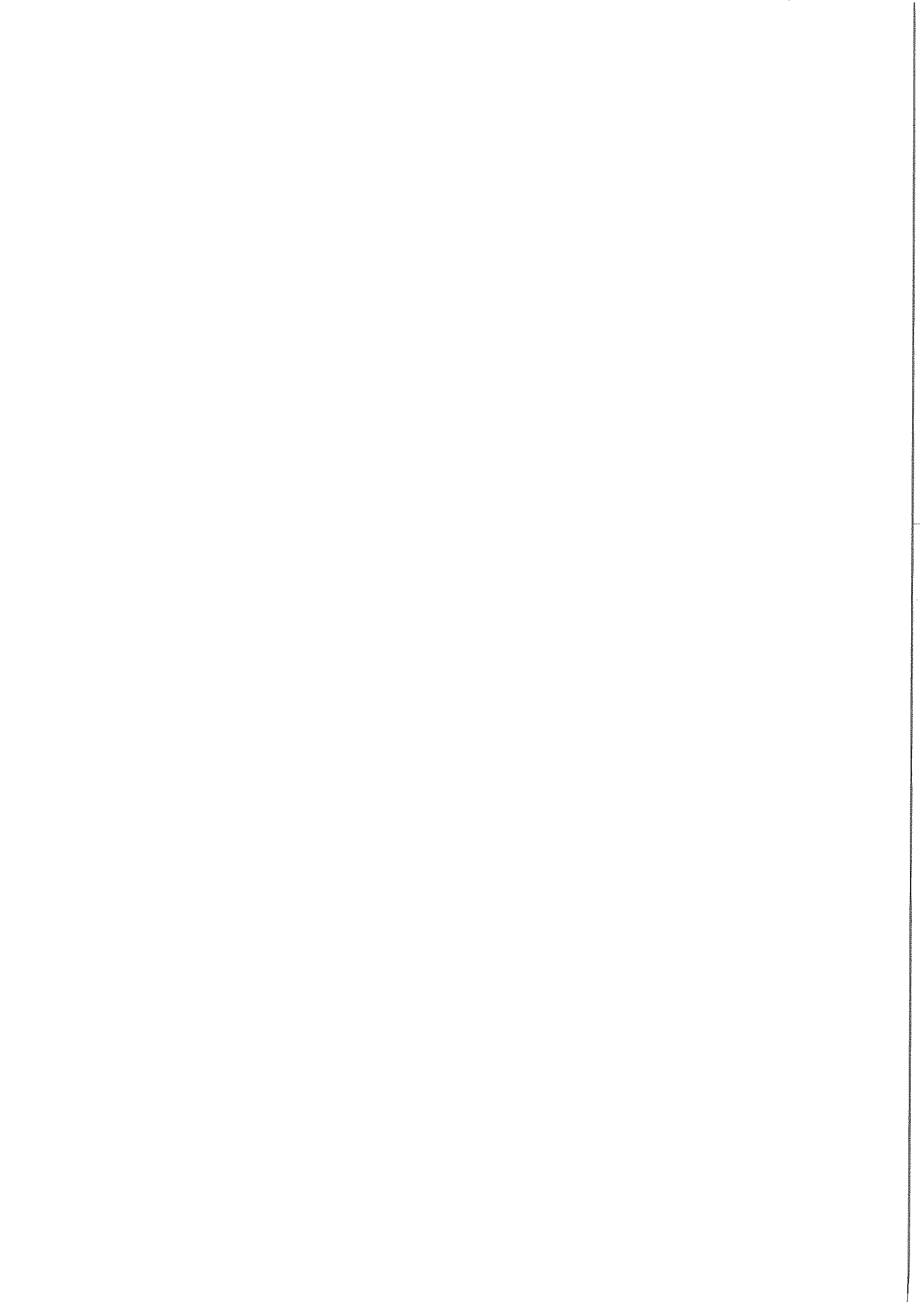
### Gazzolo non ci sta: «Sbagliato ragionare in maniera locale»

«QUANDO si parla di ambiente e salute bisognerebbe provare a fare uno sforzo per uscire dai localismi e pensare in una logica di comunità. Un termovalorizzatore che chiude è un'ottima notizia non solo per il territorio circostante ma per tutta l'Emilia-Romagna». Così l'assessore regionale all'ambiente Paola Gazzolo. «Ab-

biamo deciso di chiudere l'inceneritore di Ravenna perché era previsto dal Piano regionale dei rifiuti approvato a larga maggioranza tre anni fa e perché è il più obsoleto».



Peso: 5%





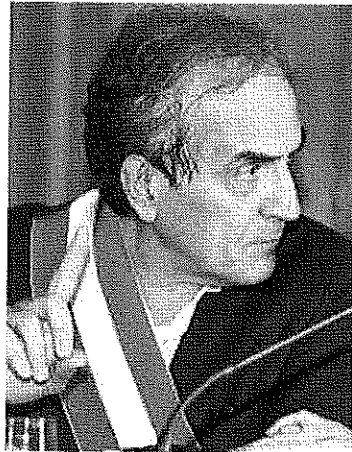
**IL SINDACO ZATTINI VUOLE INCONTRARLO PRESTO: «NON CI FAREMO SCAVALCARE»**

# «Conseguenze per noi? Bonaccini mi spieghi»

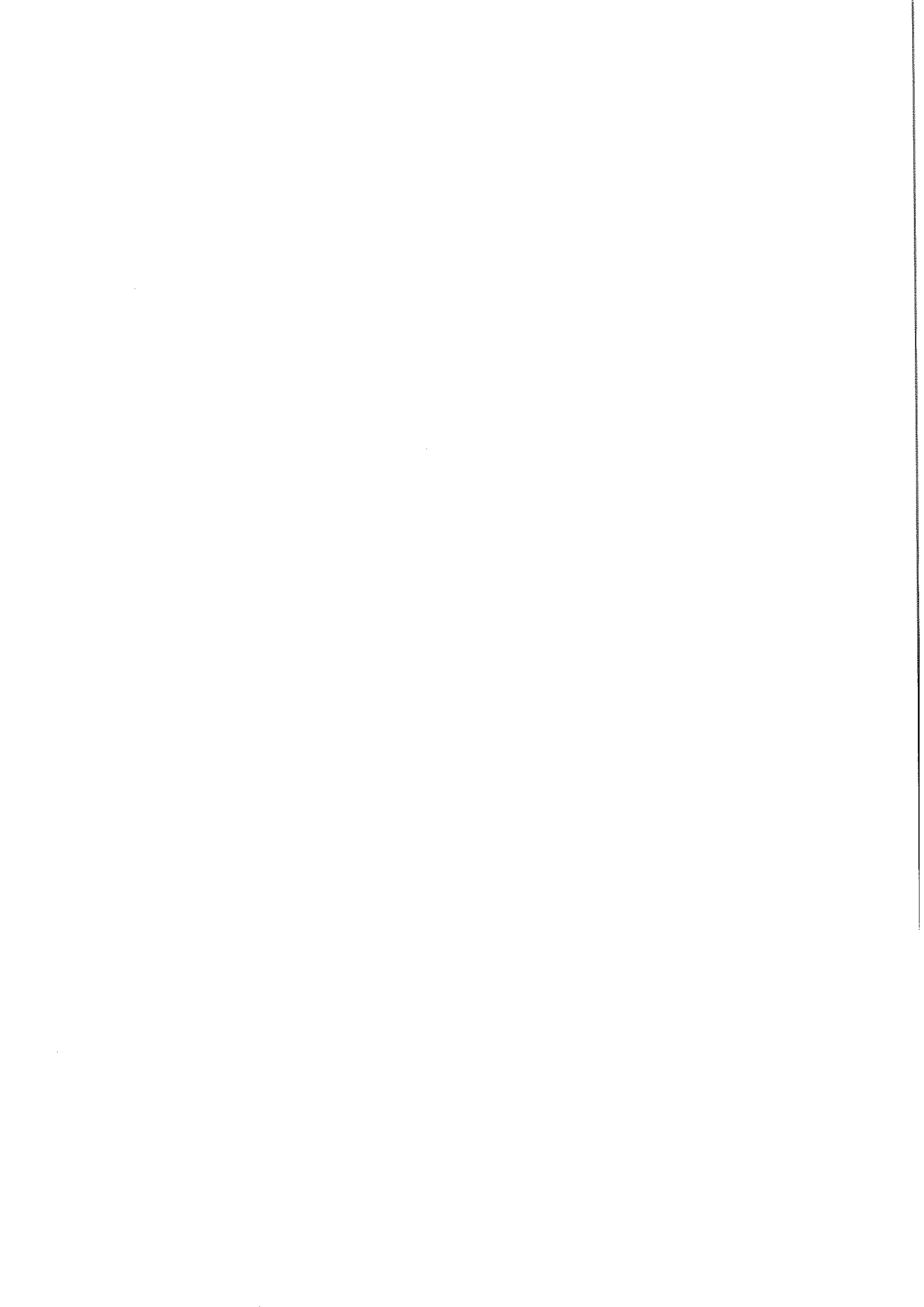
**LA PREOCCUPAZIONE** che la chiusura dell'inceneritore di Ravenna possa penalizzare il nostro territorio non tocca solo gli ambientalisti, ma anche il mondo politico. «Dopo le parole del presidente della Regione Stefano Bonaccini sulla volontà di chiudere l'inceneritore di Ravenna – dichiara il sindaco Gian Luca Zattini – il tema entra in agenda. Non mi sono ancora visto con il governatore, ma visti gli ultimi sviluppi intendo farlo quanto prima». Il primo cittadino non sembra intenzionato ad avere un approccio conciliante. «Che non si facciano i conti senza l'oste. Noi non abbiamo preconcetti, ma vogliamo essere padroni del nostro destino». Il che, detto con altre parole, significa che «io, da sindaco di Forlì,

voglio essere coinvolto nelle scelte che riguardano la mia gente e che avranno ricadute su questa comunità».

**NEL GIRO** di sei mesi verrà spento l'impianto ravennate, e Zattini vuole sapere bene quali conseguenze ci saranno per il territorio. «La Regione e chi di dovere non pensi di fare le cose senza dirlo all'amministrazione comunale. Vogliamo capire bene le conseguenze che certe decisioni avranno sui forlivesi. Mi è stato detto che la chiusura dell'inceneritore di Ravenna è una scelta del 2015. Benissimo, ma ora siamo nel 2019 e oggi alla guida di Forlì ci sono io. Sono stati presi accordi precedenti? Io non c'ero. Oggi il sindaco di Forlì sono io e devono parlare con me».



Peso: 19%



# Il governo avvisa Raggi: rifiuti via in 20 giorni L'Asl: allarmi triplicati

► La Regione sblocca l'accesso agli impianti  
Il calvario di bar e ristoranti per la differenziata



**Le sette piaghe  
della città**

te alla sindaca Virginia Raggi.  
La Asl: allarmi triplicati.

Alle pag. 10 e 11

Mauro Evangelisti

**V**enti giorni per pulire la Capitale. Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, lo ha detto chiaramente.



## Le sette piaghe della città

# Costa a Raggi: pulizia in 20 giorni L'Asl: allarmi dei romani triplicati

► Il ministro e la Regione: «Ecco gli impianti, ma ora ► Un'ordinanza di Zingaretti obbliga le strutture  
il Comune deve rimuovere la spazzatura dalle strade» del Lazio ad accogliere tutti i rifiuti della Capitale

### IL CASO

ROMA Venti giorni per pulire la Capitale. Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, lo ha detto chiaramente alla sindaca Virginia Raggi nell'incontro dell'altro giorno: mi spendo in prima persona, faccio da mediatore con la Regione, ma Ama deve pulire le strade in due settimane, al massimo venti giorni. Lo stesso ultimatum è contenuto, in modo più formale, in un'ordinanza che sta scrivendo la Regione Lazio e che sarà diffusa oggi. Da una parte si accoglie la richiesta della Raggi e si obbligano tutti gli impianti della regione a dare precedenza all'indifferenziato proveniente da Ro-

ma, dove ci sono almeno mille tonnellate di rifiuti (ma ormai è una stima ottimistica) su strade e marciapiedi; dall'altra si imporrà un termine alla Raggi di venti giorni, entro il quale dovrà essere pulita la città, organizzando i centri di trasferta e trasbordo (quello di Ponte Malnome sta per chiudere, quello di Saxa Rubra sta partendo), noleggiando anche nuovi mezzi visto che il 50 per cento della flotta è in avaria, affittando tritovagliatori mobili che lavorino i rifiuti. Sia Costa, sia la Regione hanno chiesto alla Raggi di fare lavorare uomini e impianti a pieno regime anche di domenica. La sindaca ha ringraziato Costa: «Ma prima voglio vedere l'ordinanza». Gli impianti che aumenteranno i quantitativi di rifiuti romani accolti sono quelli di Viterbo (altre 60 tonnellate

al giorno, ma nella Tuscia è già rivolta), Pomezia (altre 100), Castelforte (60). La Regione propone un ulteriore sforzo all'inceneritore di San Vittore che già ha rinviato l'inizio della manutenzione al 19 luglio, chiedendo di aspettare il 31.

### VERTICE

Massimiliano Valeriani, assessore regionale ai Rifiuti che ieri ha



Peso: 1-5%, 10-81%

incontrato il ministro dell'Ambiente (Zingaretti è stato raggiunto al telefono), nell'ordinanza chiederà ad Ama anche di pagare con regolarità i fornitori, perché uno dei problemi che stanno affossando la raccolta, è la crisi finanziaria dell'azienda che sta rendendo più complicata ogni mossa. Venti giorni per uscire dalla crisi, dunque. Ma il Cda dell'azienda non aveva parlato di emergenza fino a Natale? In realtà l'ad Paolo Longoni e il consigliere di amministrazione Massimo Ranieri, in un'audizione in commissione trasparenza, avevano detto che le soluzioni ci saranno a fine anno, ma intendevano quelle strutturali, a medio termine. La speranza è di migliorare la situazione attuale catastrofica in due-tre settimane. Non c'è tempo da perdere: ieri la presidente dell'Ama, Luisa Melara, con spirito collaborativo ha incontrato i vertici delle Asl di Roma da cui sono stati diffusi dati molto preoccupanti: le segnalazioni dei cittadini alle aziende sanitarie sono triplicate nell'ultimo mese. Alessio D'Amato, assessore regionale alla Sanità: «L'Ama ci ha chiesto di proiettare video informativi sulla differenziata in ottobre nelle sale d'attesa, non mi sembra una priorità». Pier Luigi Bartolet-

ti, vicepresidente dell'Ordine dei Medici di Roma, ha confermato che il grande caldo e i cumuli di rifiuti per strada rappresentano un'insidia per la salute pubblica. «Negli studi medici i pazienti sono aumentati del 30 per cento». Bartoletti parla dell'effetto dell'afa, ma miasmi e topi legati ai rifiuti ovviamente aggravano il quadro. Il ministro Costa, a RadioRadio, ha chiesto ai romani di pazientare e collaborare, «se trovate il cassonetto pieno, lasciate il sacchetto vicino». Ancora: «A

Roma non c'è una emergenza ma una criticità ambientale. Non bisogna farla arrivare ad una emergenza. Mi sono permesso di suggerire una road map che abbia una proposta per l'immediato, per il medio e lungo termine». Bene, ma quali sono gli impianti che accoglieranno più rifiuti? Ieri in Ama Ranieri stava cercando di risolvere il rompicapo degli impianti, con i camion che seguiranno una decina di

percorsi (servirebbe una app per seguire le rotte della spazzatura romana, come per gli aerei). Un sistema folle. Dove andranno i rifiuti di Roma? A Rocca Cencia (tritovagliatore privato e impianto di trattamento di Ama), Malagrotta (Tmb di Ama), Ostia (tritovagliatore Ama). E poi Aprilia e Castelforte (Latina), Colfelice (Frosinone), Viterbo, Pomezia. E l'Abruzzo, dove però l'intesa sta per scadere (si sta cercando di prorogarla).

**Mauro Evangelisti**

**LE DOMANDE**

**1**

**Perché Roma si trova in questa emergenza?**

Ci sono ragioni strutturali: l'Ama e Roma non hanno impianti. Lo smaltimento dei rifiuti si perde in mille rivoli che portano in altre province e in altre regioni (per i termovalorizzatori). La Capitale è sempre a rischio emergenza: basta un imprevisto a fare saltare il meccanismo. Ci sono ragioni contingenti. La crisi comincia in dicembre: va a fuoco l'impianto di Ama di via Salaria. Inoltre, quest'estate i due impianti di trattamento meccanico biologico di Malagrotta hanno ridotto di 500 tonnellate giornaliere i rifiuti lavorati a causa della manutenzione. Il piano di ridistribuzione della spazzatura previsto dall'Ama si è rivelato poco solido, perché altri imprevisti lungo la strada hanno causato una crisi ampiamente prevista.

**2**

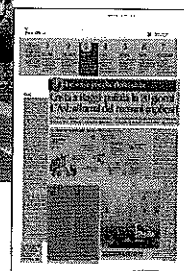
**Quali interventi vanno messi in campo con urgenza?**

Ama e Roma Capitale non possono pensare che l'unica soluzione sia portare più rifiuti nelle altre province. L'azienda deve rimediare alla carenza di mezzi per la raccolta, noleggiando nuovi camion o riparando finalmente i fermi (il 50 per cento). Roma Capitale, insieme al ministro Costa, deve siglare accordi con altre regioni o cercare destinazioni all'estero. Ma tutto questo deve essere provvisorio e andare in parallelo alla realizzazione degli impianti. Nessuno aiuta Roma se non dimostra di avere un piano: serve una discarica visto che quella di Colferro chiude tra sei mesi; l'unico inceneritore del Lazio, a San Vittore, non è sufficiente. Se si vogliono seguire strade alternative, la Raggi deve chiarire quali. Ma ad oggi l'Ama non ha neppure un piano industriale.

**IL PROVVEDIMENTO DELLA PISANA CHIEDE ALL'AMA DI AFFITTARE DEI NUOVI TRITOVAGLIATORI**

**Un camion dell'Ama (la municipalizzata dei rifiuti) ieri davanti al Campidoglio**

(foto LAPRESSE)

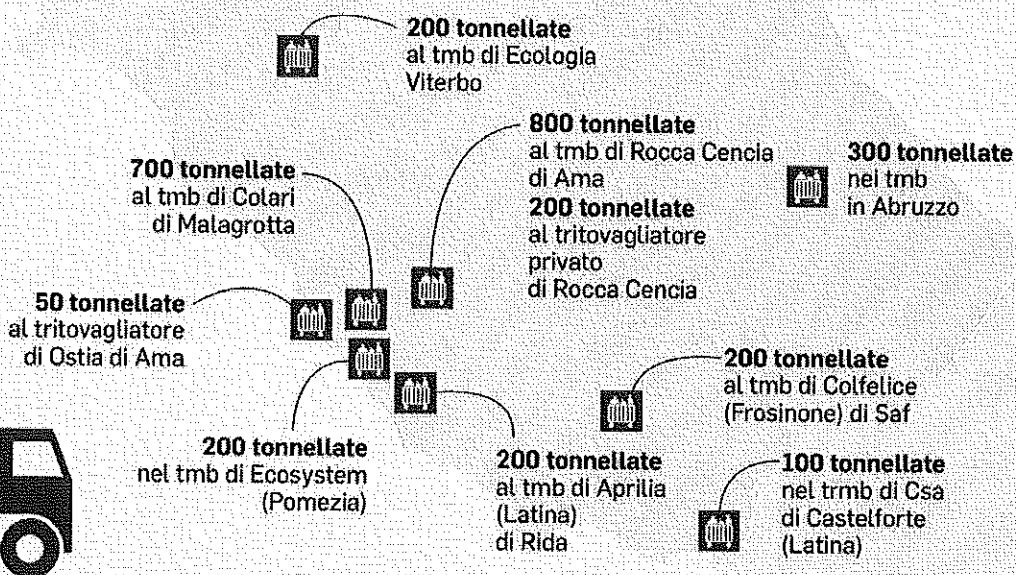


Peso: 1-5%, 10-81%

## Gli impianti dove andranno i rifiuti indifferenziati di Roma

DESTINAZIONI  
PER IL TRATTAMENTO

**3.000 tonnellate**  
al giorno  
Indifferenziato  
prodotto  
ogni giorno



centimetri

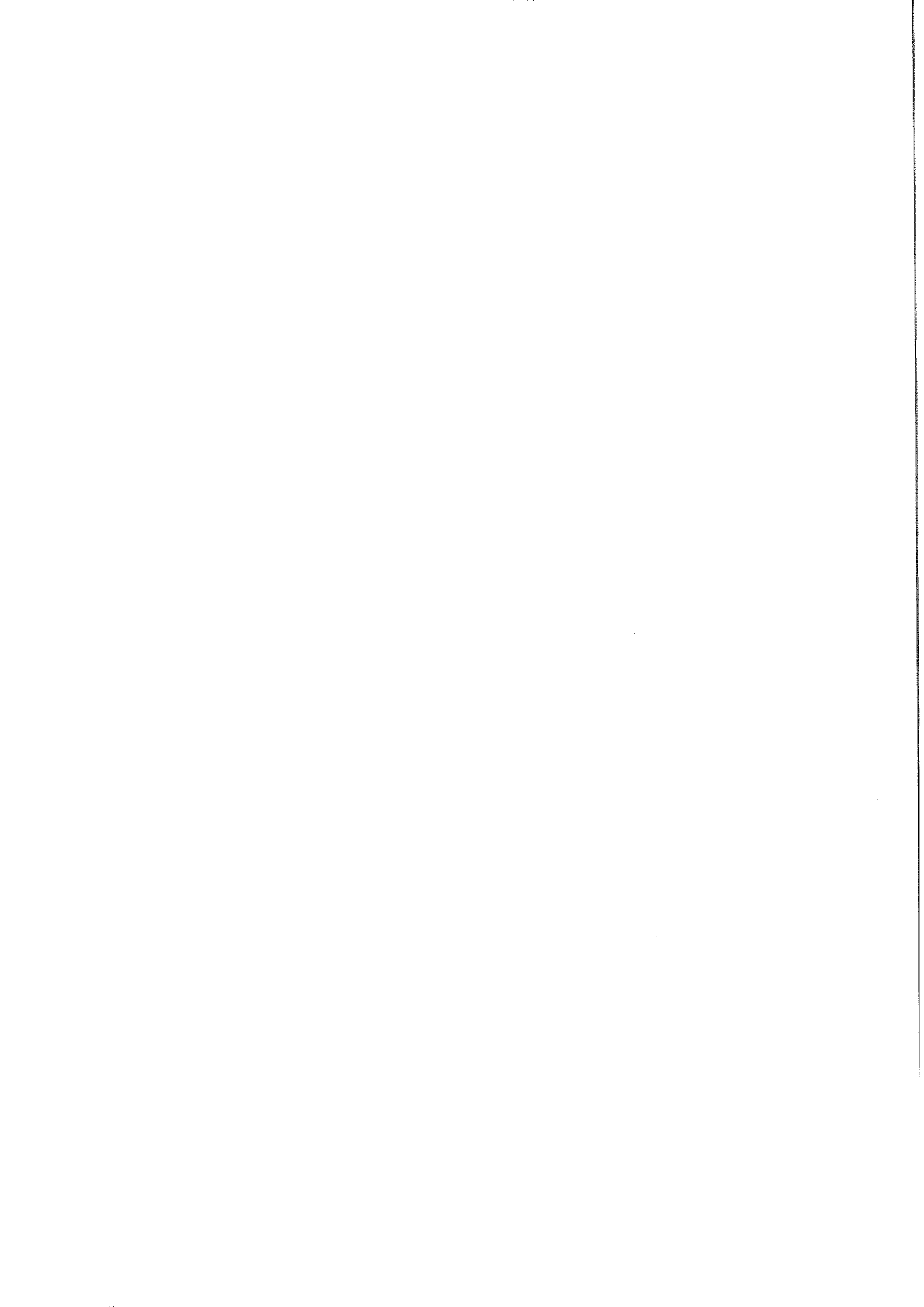
Servizi al collasso, la vita dei romani è diventata un inferno quotidiano: abbiamo puntato il feroce Messaggero sulle "sette piaghe della città" per una inchiesta che segue giorno per giorno la via crucis di tanti cittadini

- |  |  |  |   |   |   |   |
|--|--|--|---|---|---|---|
| <b>1</b>   | <b>2</b>   | <b>3</b>   | <b>4</b>  | <b>5</b>  | <b>6</b>  | <b>7</b>  |
| <b>STRADE</b>  | <b>TRASPORTI</b>   | <b>RIFIUTI</b>   | <b>VERDE</b>  | <b>DECORO</b>   | <b>CONTI</b>  | <b>BUROCRAZIA</b>                                     |
| Incidenti record per le buche raddoppiati i risarcimenti danni | Crollo di corse per bus e tram. E all'Atac è boom di assenteisti | L'invasione dei sacchetti: differenziata giù nel 2018. Paralisi sugli impianti | Alberi caduti, in due anni +730%. Mai assegnata la manutenzione | Zero camion bar via dal Centro Navona, metà banchi ai Tredicine | La crisi delle municipalizzate. Mezzo miliardo di debiti in più | Anagrafe lunaca: quattro mesi per rifare un documento |



Peso: 1-5%, 10-81%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



**INTERVISTA**

**Roberto Pennisi** *Il consigliere della Dna: "I roghi hanno messo il sistema in ginocchio, tutto si inceppa quando si riporta la gestione alla legalità"*

# "Sui rifiuti interessi criminali, ma a Roma serve l'inceneritore"

» **ILARIA PROIETTI**

**L**e sue parole sono state profetiche. Tanto da essere state rilanciate nel momento di massima difficoltà sui rifiuti per la città, dal sindaco di Roma Virginia Raggi, che in un *post* ha riportato proprio i termini usati da Roberto Pennisi già coordinatore del polo ambientale della Procura nazionale antimafia. Che nel 2016 su Roma diceva: "Sui rifiuti è in corso una guerra".

**Di che stiamo parlando?**

È una guerra in cui si creano le condizioni dell'emergenza. E dove, come da manuale, si punta a costringere l'ente pubblico a rincorrere un sistema diverso rispetto alle regole previste dalla legge. Lo abbiamo visto in passato in altre realtà, a partire dalla Campania dove, saltata la gestione dei rifiuti, si è verificata l'infiltrazione della camorra. A Roma la situazione è ovviamente diversa. Ma in ogni caso quando si determinano alcune condizioni di crisi si profila il rischio di uno scenario di criminalità ambientale anche dovuto all'abbassamento delle soglie di legalità. In cui a fare da cassa di risonanza, con effetto altrettanto decisivo è un altro elemento.

**Cioè?**

Si crea nell'immaginario col-

lettivo dei cittadini insoddisfatti dal servizio un desiderio di tornare all'antico, pure se sciagurato rispetto alla necessaria tutela dell'ambiente.

L'effetto del 'si stava meglio quando si stava peggio' in cui gli italiani del resto si rifugiano da sempre.

**Ma è un fatto che le strade della Capitale siano invase di rifiuti.**

Si sono tolti di mezzo alcuni impianti pubblici e il sistema, già in difficoltà, è andato in crisi. Ora l'autocombustione in natura non esiste. Le logiche che possono essere ipotizzate dietro all'incendio di alcuni capannoni e impianti privati che si sono verificati, sospettamente numerosi, specie in Lombardia e Piemonte, possono avere una spiegazione nelle logiche imprenditoriali di chi guadagna lo stesso pure per attività che, essendo andato tutto a fuoco, non sarà chiamato a svolgere. Ma qui a Roma si sono colpiti impianti pubblici come se si volesse mettere in ginocchio il sistema.

**Ritiene che si sia voluta colpire la discontinuità che la giunta Raggi tenta di rivendicare?**

Non basta pretendere legalità, la gestione deve essere legale e pure ragionata nelle soluzioni. So che mi attirerò

qualche critica, ma ritengo che non possa esistere una gestione dei rifiuti virtuosa in un territorio così esteso come quello di Roma se non si spinge certamente sul riciclo, sul riuso e la raccolta differenziata. Ma dotandosi pure di un termovalorizzatore che se gestito bene, inquina pochissimo.

**Al sindaco Raggi non piacerebbe questa sua convinzione.**

Nesono consapevole. Ma l'alternativa non c'è se non vogliamo creare pane per i denti della criminalità. E vedo pure il rischio che chi ha collaborato a creare il disagio, magari sotto altra forma, possa rientrare in gioco. Anche qui parla l'esperienza: in Campania le bonifiche che ci costano milioni di euro in termini di sanzioni europee ha richiamato in campo le solite soluzioni, a partire dal commissario.

**Nella relazione della Procura nazionale antimafia del 2016 lei aveva scritto parole pesanti sul rischio per Roma ma anche per tutto il sistema nazionale dei rifiuti.**

La gestione dei rifiuti di Roma, da tempo immemorabile, si è fondata su una commistione tra attività legali ed illegali ma poi c'è stato un inceppamento. Che si verifica - mi faccia citare la relazione del 2016 - ogni qualvolta l'amministratore della cosa pubblica intenda riportare l'intera gestione sotto l'egida della legalità. Con effetti immediatamente visibili che vengono sfruttati dalle consorterie e dai loro consapevoli o inconsapevoli referenti politici per riportare o tentare di riportare l'apostata al precedente credo. Ma quando di mezzo ci sono beni primari come l'ambiente e salute sulle regole preposte alla loro tutela non si può transigere.

*La Raggi non vuole il termovalorizzatore? Non c'è alternativa, il rischio è che torni chi ha collaborato a creare il disagio*



Peso: 44%

## Chi è



**Roberto Pennisi** è consigliere della Direzione Nazionale Antimafia, per la quale da anni si occupa di redigere nel rapporto annuale il capitolo dedicato ai crimini ambientali. È stato sostituito procuratore a Reggio C. e a Brescia



## Cumuli di rifiuti

Le strade di Roma come si presentano in questi giorni quasi ovunque *Ansa*



Peso:44%



## L'emergenza Caos rifiuti, crolla la differenziata: -9%

Mauro Evangelisti

**L**a raccolta indifferenziata crolla. Ma l'Ama fa un appello ai romani: produrre meno rifiuti.

A pag. 9

# La differenziata è a ostacoli: -9% Ma l'Ama ai romani: meno rifiuti

► Crollo della raccolta: ad aprile era al 46% ► Appello della municipalizzata: riducete per luglio la stima prevista è ferma al 37% al massimo la produzione di spazzatura

### IL FOCUS

**ROMA** La crisi dei rifiuti che sta affogando Roma da oltre un mese ha un effetto collaterale disastroso: sta affondando la raccolta differenziata. E più aumenta l'indifferenziato, più Roma va in crisi, come il più classico dei cani che si mordono la coda. Da Ama ieri è tornata ad appellarsi ai cittadini perché dividano i materiali, a fare bene la differenziata in modo da diminuire il peso sugli impianti, ma in molti quartieri dove c'è la raccolta stradale, con i cassonetti circondati dai sacchetti di spazzatura, il banco sta saltando e tutto, irrimediabilmente, si mescola.

Dove c'è il porta a porta (raggiunge il 33 per cento dei romani) a causa dell'affanno che sta vivendo Ama, i passaggi degli operatori a volte saltano e questo ovviamente contribuisce ad alimentare i cumuli sulle strade. Da tre anni la giunta Raggi ha puntato tutto sul nuovo sistema di raccolta differenziata, promettendo sacchetti con il chip che avrebbero catalogato la spazzatura gettata, assicurando che sarebbe arrivata presto la tariffa puntuale che invece i romani non vedranno mai, quanto meno in questa legislatura. Un altro dato: il porta a porta, come

ore lavorate dall'operatore, vale il triplo rispetto alla raccolta stradale, in altri termini per il porta a porta servono tre addetti, per la raccolta stradale uno.

Cosa dimostra che la crisi dei rifiuti sta affondando la differenziata? In primis, basta guardare le strade, dove i cumuli sono formati da tutti i generi di materiali: umido, carta, plastica. Quando arrivano gli operatori per ripulire i marciapiedi non hanno altra scelta che mettere tutto su uno stesso camion. Ovviamente i cassonetti, in linea di massima, vengono svuotati in modo corretto a seconda del materiale, ma il grande inghippo è rappresentato dalle montagne di spazzatura al di fuori dei contenitori. Ma anche i numeri confermano questa analisi: prendiamo come giornata tipo mercoledì scorso. Ama ha raccolto 2.800 tonnellate di rifiuti indifferenziati (per la precisione 2.796). In media, andando a vedere i dati dello stesso trimestre degli anni precedenti, in totale a luglio si producono 4.400 tonnellate giornaliere di rifiuti (indifferenziato e differenziato). In sintesi: 2.800 di indifferenziato, 1.600 di differenziato. Significa che la differenziata è al 36,3 per cento, un tracollo di ol-

tre il 9 per cento che bisognerà recuperare nella seconda parte del 2019.

### I POST

Qual era la percentuale della differenziata prima della grande crisi di giugno e luglio? Malgrado centinaia di post su Facebook, conferenze stampa, promesse elettorali, slide che ipotizzavano che la differenziata sarebbe aumentata di 30 punti in 5 anni arrivano addirittura al 70 per cento nel 2021, durante la gestione Raggi l'incremento è stato molto modesto, del 3 per cento. Addirittura, il dato del 2018 (mai ufficializzato perché manca il bilancio) ha portato a una stagnazione, mentre ad aprile 2019 Ama ha detto di essere al 46 per cento, appena tre punti in più rispetto al 2016. Questa crisi,



Peso: 1-2%, 9-42%

con la parte differenziata ben al di sotto del 40 per cento, rischia di fare saltare tutte le previsioni e vanificare gli ingenti investimenti in termini economici e di personale fatti sul porta a porta. Da Ama e da Roma Capitale potrebbero rispondere: il dato calcolato non è attendibile, perché se in un giorno abbiamo raccolto 2.800 tonnellate di indifferenziato è perché abbiamo ripulito le strade e dunque non rappresenta la media di una giornata normale. In teoria è vero, ma nella pratica la situazione è perfino peggiore di quel 36 per cento: come ogni romano può con-

statare, in molti quartieri vi sono ancora a terra tonnellate e tonnellate di spazzatura non raccolta che, prima o poi, dovrà finire negli impianti. E tutto questo materiale, ancora non conteggiato, è indifferenziato (magari non lo era originariamente, ma ormai si sta tutto mescolando). Il fatto che la differenziata stia andando male rischia di dare un colpo definitivo a qualsiasi progetto della giunta Raggi e dell'Ama: si è sempre ragionato pensando di portare la percentuale della differenziata oltre il 60 per cento, purtroppo la realtà si sta dimostrando più forte del-

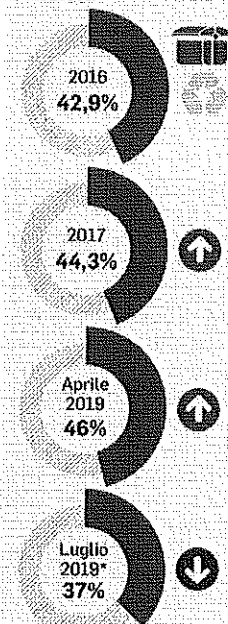
le slide. Ultimo problema: per una grande città, essere attorno al 40-46 per cento di differenziata è comunque un buon risultato, ma Roma ha anche un altro problema. La qualità del materiale separato è bassa. Spiegano gli esperti internazionali: «A Roma non dovrete calcolare la percentuale della differenziata, ma quella di ciò che effettivamente viene riciclato».

**Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCHE LADDOVE C'È IL PORTA A PORTA, PREVISTO PER IL 33% DEI ROMANI, I PASSAGGI DEGLI OPERATORI SALTANO**

**La differenziata a Roma**



\* stima

Il porta a porta raggiunge il **33% dei romani**



**ORE LAVORATE**  
il porta a porta assorbe il

**44%**

raccolta stradale il

**17%**

scammich



Un cassonetto per la carta sommerso da rifiuti di ogni genere



Peso: 1-2%, 9-42%

## Trattativa dell'azienda con Bulgaria e Svezia

# «Rifiuti, gli impianti non bastano»

## Ama pronta a spedirli all'estero

Ama sta conducendo delle trattative con società della Svezia e della Bulgaria per portare all'estero 70.000 tonnellate circa di rifiuto indifferenziato, che sarebbe così sottratto al circuito degli impianti Tmb. Non solo: oggi dovrebbe chiudere un contratto con un operatore di un'altra regione per 700 tonnellate a settimana. Sono queste le strade

alternative che l'azienda di via Calderon de La Barca sta battendo per trovare soluzioni a lungo termine alla crisi in corso.

Evangelisti a pag. 35

# Rifiuti, Ama prepara il piano B

## trattativa per inviarli all'estero

► Per l'azienda gli impianti messi a disposizione dalla Regione non bastano. La replica: «Non è vero»

► E per oggi è attesa la firma di un contratto per smaltire immondizia fuori dal Lazio

Ama sta conducendo delle trattative con società della Svezia e della Bulgaria per portare all'estero 70.000 tonnellate di rifiuti tal quale indifferenziati, che sarebbe così sottratto al circuito degli impianti Tmb. Oggi Ama dovrebbe chiudere il contratto con un operatore di un'altra regione per 700 tonnellate a settimana (probabilmente Hera che prenderà ciò che viene prodotto dal tritovagliatore di Ostia, ma non lo porterà in Emilia-Romagna, dove c'è il veto del governatore Bonaccini).

### PARACADUTE

In sintesi, sono le strade alternative che l'azienda di via Calderon de La Barca sta battendo per trovare soluzioni a lungo termine alla crisi (ieri, tra l'altro, ha chiesto ai romani di produrre meno rifiuti e di fare meglio la differenziata). Servono più paracadute, per evitare che ad ogni imprevisto il sistema vada in tilt. In parallelo corre il confronto tra Roma Capitale e Regione sulla crisi dei rifiuti in corso e sugli impianti

messi a disposizione dall'ordinanza firmata da Nicola Zingaretti. Ieri la presidente dell'Ama, Luisa Melara, ha fatto sapere: «La città di Roma ha bisogno, in questa fase molto complessa, di trovare spazio per collocare a trattamento almeno 2.100 tonnellate di rifiuti indifferenziati a settimana. Gli impianti del Lazio che a seguito dell'ordinanza e dopo i nostri appelli hanno risposto, offrono maggiori spazi per sole 1.100 tonnellate. Persiste nella programmazione dei flussi rimodulabile un deficit di almeno 1.000 tonnellate da allocare nei prossimi sette giorni». C'è qualcosa che non torna: gli impianti delle altre città del Lazio hanno incrementato gli spazi. Ad esempio, Colfalice accetta 16 camion al giorno (erano 8 la settimana scorsa), Viterbo ha aumentato la disponibilità, mentre Rida di Aprilia di oggi passa da 1.000 a 1.450 tonnellate settimanale di rifiuti romani accolti. Dunque, se c'è un incremento, perché a metà giugno, quando già il Tmb di Malagrotta viaggiava a mezzo servizio per la manutenzione in corso, da

Roma Capitale e Ama non è stato lanciato un analogo allarme? Anzi, allora si diceva che la crisi era superata e che i giornalisti, quando scrivevano che Roma era sporca, stavano esagerando. Da Ama ribattono che ci sono stati lungo la strada altri imprevisti: un guasto al Tmb di Rocca Cencia, riduzioni in Abruzzo e in altri impianti. Fatto sta che Ama non sta usando al massimo gli impianti di cui dispone, visto che il tritovagliatore di Ostia lavora pochissimi rifiuti (ed è singolare chiedere sacrifici ai cittadini delle altre province).

Dalla Regione precisano: in realtà gli impianti del resto del Lazio da



Peso: 1-5%, 35-29%

oggi andranno a pieno regime e i quantitativi aggiuntivi offerti coprono quel gap di 2.100 tonnellate di cui parla Ama, non c'è un deficit di 1.000 tonnellate come sostiene la Melara. Ecologia Viterbo passa a 330 tonnellate a settimana, Porcarelli (Rocca Cencia) 600 tonnellate a settimana, Rida 450 a settimana, Aciam 160 a settimana. Il problema, trapela dalla Regione, è che è stato malinterpretato da Ama la disponibilità di Saf di Colfelice, che parla di 170 tonnellate in più. Ama le conteggia a settimana, quando in realtà sono giornaliere. E se ieri c'è stato l'ennesimo scontro a distanza tra la sindaca Raggi e l'assessore regionale ai Rifiuti, Valeriani,

questo pomeriggio alle 16 ci sarà un vertice tra i tecnici di Regione, Roma Capitale e Ama. Domani mattina il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, chiuderà nella stessa stanza la sindaca e il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, per la riunione della cabina di regia sui rifiuti.

**M.Ev.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OBIETTIVO È L'ACCORDO  
CON SOCIETÀ BULGARE  
E SVEDESI PER PORTARE  
FUORI L'INDIFFERENZIATO  
APPELLO AI ROMANI:  
PRODUCETENE DI MENO**



**La situazione  
dei rifiuti  
in via  
Giuseppe  
Donati**

(foto  
TOIATI/GIANNETTI)



Peso:1-5%,35-29%

IL COMUNE CORRE AI RIPARI, LUNEDÌ COMMISSIONE

# La Tari che non ti aspetti, rivolta social Le bollette lievitate anche del 20%

Sabba: «Abbiamo scelto di non gravare ulteriormente sulle imprese. Ci sono agevolazioni»

## VERUCCHIO

A fine dicembre l'approvazione della delibera che prevedeva un adeguamento della Tari di circa il 10% «per coprire le spese di tutta una serie di nuovi servizi su tutto il territorio». A giugno l'arrivo delle bollette con rincari in certi casi oltre il 20%, la canonica "rivolta social" e diversi cittadini a presentarsi in municipio a chiedere spiegazioni. In attesa della commissione consigliere sul tema convocata per lunedì, il Comune di Verucchio mette nero su bianco numeri, cifre, percorso, strategie e possibili soluzioni per i più penalizzati attraverso un comunicato a firma della sindaca Stefania Sabba e l'assessore al bilancio Roberto Sandon.

«Il Piano economico finanziario redatto tenendo conto dei costi comunicati da Hera e di quelli del Comune per il servizio rifiuti è stato approvato a fine dicembre in consiglio con un adeguamento del 9,77%, poi le variazioni intervenute per effetto di nuove utenze o di utenze in espansione hanno aumentato il costo del servizio e hanno portato l'incremento medio a circa il 12%: la sua distribuzione non è stata omogenea poiché si è preferito modulare l'adeguamento a favore delle attività economiche, su cui si era inciso di più in passato e che hanno così regi-

strato un aumento medio del 7,5% vedendo salire a 14,5% quello per le utenze domestiche. La tariffa è infatti costituita da una parte fissa con un coefficiente da moltiplicare per i metri quadri utilizzati e da una parte variabile calcolata in base ai componenti del nucleo familiare. Per effetto della modulazione è aumentata la quota fissa sulle utenze domestiche».

Spiega Sandon, fornendo una tabella ricostruita al dettaglio: «Partendo dai nuclei familiari, 1.344 hanno avuto incrementi medi fino al 10%, 1.132 fra il 10 e il 15%, 808 fra il 15 e il 20% e 815 oltre il 20%. Fra le attività economiche 132 hanno avuto incrementi medi fino al 10%, 45 fra il 10 e il 15%, 17 fra il 15 e il 20% e 18 oltre il 20%. Tradotto, il 33% delle utenze domestiche ha subito un adeguamento entro il 10% e il 60% fra il 10 e il 15%, mentre quello medio delle attività economiche è del 7,5%». «In fase di Pef si è scelto di non gravare ulteriormente sulle imprese su cui si era inciso più negli anni precedenti anche per sostenere le politiche del lavoro e sviluppo in un momento economico piuttosto complicato. Il nostro tessuto imprenditoriale e commerciale ha resistito alla recessione (il numero di imprese attive a fine 2018 era di 1033, sostanzialmente lo stesso di fine 2013), ma

è fondamentale continuare a essere al fianco di chi, generando lavoro, fa da sbarramento agli spopolamenti e consente alle famiglie e ai giovani di poter restare a Verucchio senza dover cercare opportunità altrove. Una strategia che trovò la piena condivisione dell'intera maggioranza, gruppo consigliere di Verucchio Domani compreso» fa eco la sindaca Sabba: «Spiace che qualche utente domestico si trovi più penalizzato e proprio per tale ragione voglio ricordare che abbiamo aumentato la soglia Isee per esenzioni da 8.200 a 8.300 euro e confermato i 10.000 euro di premi sotto forma di sconti in bolletta per chi utilizza il Centro Ambiente. Senza dimenticare ovviamente la possibilità di rateizzazione. I nostri uffici sono a disposizione per ogni chiarimento diretto e se in fase di rendiconto Pef Tari 2019 (va effettuato entro il 31 agosto) le entrate effettive saranno superiori alle spese sostenute, la differenza sarà rimborsata ai cittadini, per i quali stiamo studiando anche altre soluzioni».

## LA SPIEGAZIONE NUMERI ALLA MANO

Dal 9,77% di partenza, il servizio è aumentato al 12% per effetto di nuove utenze. Per le attività bloccato al 7,5% e salito al 14,5% per i residenti



Peso: 45%



La sindaca Stefania Sabba e l'assessore al Bilancio Roberto Sandon



Peso: 45%

## L'inchiesta

IL CONTO ECONOMICO DEI RIFIUTI NELLE GRANDI CITTÀ

# Tariffa più alta d'Italia ma copre i costi solo per il 42% (contro l'88% di Milano)

Gianni Trovati

I rifiuti che occupano le strade e le piazze di Roma non si limitano a riempire le pagine dei giornali e le memorie digitali dei turisti che riportano a casa in fotografia l'imprevisto souvenir della monnezza capitolina. L'emergenza perenne regala al Campidoglio anche il primato dei costi di gestione del servizio di igiene urbana: servizio che non funziona, ma che in fatto di spese non conosce rivali nelle grandi città italiane. «Chi inquina paga», recita un principio europeo che la normativa italiana sulle tariffe rifiuti prova da anni ad attuare senza riuscirci. Ma l'obiettivo non era quello di moltiplicare i costi dove le città sono più sporche, come invece avviene puntualmente da noi.

I numeri sono chiari. Smaltire, o meglio provare a gestire con scarso successo una tonnellata di rifiuti urbani di Roma costa 473 euro. La stessa impresa a Milano, con risultati decisamente diversi, presenta un conto da 433 euro, il 9% in meno. Ma girando per l'Italia si incontrano cifre molto più leggere: Firenze e Bologna se la cavano con poco più di 350 euro a tonnellata, con uno sconto del 25% abbondante rispetto al carissimo rifiuto capitolino, e la classifica delle città scende fino ai 306 euro di Verona, primatista del risparmio fra i Comuni con più di 250 mila abitanti. Solo Venezia, con i suoi 558 euro a tonnellata, supera la Capitale. Ma Venezia è ovviamente fuori gara. Gestire i rifiuti urbani fra i calli della Laguna ha ovviamente un costo diverso rispetto alle normali città di terraferma, e soprattutto a moltiplicare l'intensità e lo stress del servizio è una presenza turistica che non ha eguali: 10,5 milioni di presenze annue in una città che conta 264 mila residenti creano una situa-

zione che non permette paragoni. Nemmeno con Roma: dove i turisti sono più del doppio, con circa 25 milioni all'anno, ma gli abitanti sono 2,6 milioni, cioè 10 volte i veneziani.

La fotografia è nitida, ed emerge dai grafici dell'«Efficientometro», il nuovo portale realizzato per Ancitel dall'Osservatorio permanente sulle amministrazioni pubbliche per mettere a confronto le performance dei Comuni sui temi più strategici dell'amministrazione locale. Nel capitolo dell'igiene urbana il sistema raccoglie i dati di Ispra sulla produzione di rifiuti e quelli dei bilanci locali sulla spesa. E offre così gli strumenti di base per provare a indagare le cause del fenomeno.

L'assessore all'ambiente del Comune di Roma, quando arriverà chiudendo la lunga fase di vacatio seguita alle dimissioni di Pinuccia Montanari dopo quelle di Paola Muraro, dovrà affrontarne parecchie criticità. La prima, evidente, è quella degli impianti. Perché quando il ciclo non si chiude partono le lunghe trattative per esportare i rifiuti in altre province e regioni, che spesso resistono e alzano il prezzo per lo scomodo ruolo di «pattumiere di Roma».

Sul punto il conflitto fra il Comune a guida Cinque Stelle e la Regione amministrata dal segretario del Pd Nicola Zingaretti è continuo. Ma come spesso accade a Roma, il problema è storico e attraversa le maggioranze politiche. Chiusa nell'ottobre del 2013 Malagrotta, che con i suoi 230 ettari rappresentava il primato continentale in fatto di discariche, le traversie della giunta Marino non hanno permesso di avviare un piano alternativo. Il commissariamento del Campidoglio non ha portato svolte sul tema, dopo di che le parole d'ordine a Cinque Stelle sulla città «a rifiuti zero» si sono per ora tradotte solo in una città

«a impianti zero». Perché a mancare non è solo un inceneritore, ipotesi al centro di infinite battaglie ideologiche che in ogni caso non offrirebbe soluzioni a breve all'emergenza romana. A saltare sono state anche le piccole strutture intermedie schiacciate dal super-lavoro e da incendi di cui spesso si indaga l'origine dolosa.

Ma non è solo questione di impianti. Il prezzo pagato dalle città per i rifiuti urbani dipende dal contratto di servizio con le aziende che gestiscono il servizio. A Roma c'è l'Ama, al centro di una battaglia infinita con il Comune che finora ha impedito la chiusura del bilancio 2017. Anche in questo caso il problema è antico, e la girandola di amministratori che ha caratterizzato gli ultimi tre anni non ha aiutato finora ad affrontarlo.

A chiudere il cerchio interviene la tariffa pagata da cittadini e imprese. Che deve garantire la «copertura integrale del costo del servizio», per evitare di caricare le inefficienze sulla fiscalità generale. Ma non esistono indicatori condivisi per misurare i «costi standard», per cui gli oneri di troppo si scaricano direttamente in bolletta. Non solo: tra i costi da coprire ci sono i mancati incassi causati dall'evasione, che si scaricano quindi sulle bollette di chi paga. Nel consuntivo 2018 il Campidoglio ha messo a bilancio entrate per 808 milioni, che fanno 310 euro ad abitante (nel conto entrano ovviamente anche le imprese), ma gli incassi si sono fermati a 338 milioni, sotto al 42%. A Milano l'entrata accertata vale 302 milioni (232 euro pro capite), e in cassa ne sono arrivati 266, cioè l'88 per cento.



Peso: 27%

**Smaltire una tonnellata di rifiuti a Roma costa 473 euro. Solo Venezia è più cara, ma per ragioni logistiche**

**A confronto**

Il costo del servizio e la situazione nelle città con più di 250mila abitanti

CITTÀ	COSTO ANNUO DEL SERVIZIO		RIFIUTI PRO CAPITE AL GIORNO	% RACCOLTA DIFFERENZIATA
	EURO A TONNELLATA	EURO PER ABITANTE		
Venezia	558	355	1,746	57,8
Roma	473	278	1,609	43,2
Genova	468	228	1,341	34,2
Napoli	454	235	1,42	34,3
Milano	433	215	1,355	57,8
Torino	416	207	1,364	44,7
Firenze	357	222	1,705	50,8
Bologna	351	201	1,567	48,2
Bari	340	207	1,669	39,9
Palermo	328	180	1,508	13,8
Catania	306	218	1,953	8,7
Verona	306	158	1,431	52,5

FONTE: Efficientometro Ancitel



Peso: 27%



## Commenti

# ECONOMIA CIRCOLARE, IL RILANCIO PASSA DALLO SBLOCCA RICICLO

di **Andrea Fari e David Röttgen**

Sblocca cantieri conferma che gli impianti di riciclo e recupero di rifiuti possono generare autentiche materie prime (*end of waste*), è l'economia circolare. Il riconoscimento dell'*end of waste* potrà, purtroppo, solo avvenire ove siano rispettati i criteri tecnici stabiliti - ormai più di venti anni fa - dai decreti sul recupero in forma semplificata (peraltro mai notificati a Bruxelles, quali norme tecniche, né allora né oggi).

Soltanto chi rientra nei criteri previsti per le autorizzazioni in forma semplificata, potrà beneficiare dello "sblocco" della nuova norma potendo ora anche aumentare - rispetto ai limiti quantitativi stabiliti dai tali decreti - le quantità di rifiuti trattate.

Non ne possono beneficiare quegli impianti che vorrebbero adottare - o addirittura già adottano - le *best practices* affermatesi nel settore del recupero dei rifiuti dal 1998 a oggi.

Il paradosso, tutto italiano, nasce da alcuni elementi: l'esistenza di criteri di recupero, vetusti di vent'anni addietro e mai aggiornati, l'inerzia del ministero dell'Ambiente ad adottare nuovi decreti *end of waste*, una sentenza singolare del Consiglio di Stato e il timore che le "autorità competenti" (Regioni e Province), nell'autorizzare gli impianti, applicassero ai prodotti in uscita caratteristiche tecniche differenziate regione per regione (a quale pro, viene da chiedersi, dato che esistono standard di processo e norme tecniche sui prodotti, spesso anche europee).

L'economia circolare in Italia è quindi ad una battuta d'arresto definitiva - con una valanga di ricorsi che interesseranno i giudici amministrativi, e aziende del riciclo a rischio chiusura - con un aggravarsi dello stato emergenziale dei rifiuti?

No, purché il legislatore - ancora prima che qualche Provincia proce-

da con le revocche delle autorizzazioni - intervenga d'urgenza concedendo alle amministrazioni competenti in materia (Regioni, Province) il potere di riconoscere l'*end of waste* "caso per caso" nell'ambito di un procedimento autorizzativo, debitamente istruito e condotto.

Varie pronunce giurisprudenziali sul tema confermano che le norme europee consentono alle amministrazioni competenti, laddove non vi siano regolamenti europei o norme nazionali per specifiche tipologie di rifiuti, di riconoscere l'*end of waste* "caso per caso" nell'esercizio del potere di autorizzazione di un singolo impianto di recupero/riciclo. E infatti non è neanche vero che le sentenze della Corte di giustizia europea non consentono il "caso per caso".

Già durante la vigenza delle precedenti direttive, la Corte aveva stabilito che «qualora non sia stato definito nessun criterio a livello dell'Unione [...] gli Stati membri possono decidere caso per caso se taluni rifiuti abbiano cessato di essere rifiuti, tenendo conto della giurisprudenza applicabile in materia» (CGUE 2013, C-358/11, Lapin L.).

E la "giurisprudenza applicabile" aveva statuito in più occasioni, che laddove vi fosse "equivalenza" tra il materiale all'esito dell'attività di recupero e un prodotto riconosciuto, dovesse riconoscersi anche l'*end of waste* (ad es. CGUE 2008, Lahti Energia (C-317/07), e 2010, Lahti Energia II (C-209/09)).

Persino la più recente giurisprudenza del 2019, citata senza motivo a sostegno della tesi opposta, riconosce agli Stati membri due facoltà, che questi ultimi possono esercitare congiuntamente o disgiuntamente. Essi «possono prevedere la possibilità di decisioni relative a casi individuali, in particolare sulla base delle domande presentate dai detentori della sostanza o dell'oggetto qualificati come "rifiuti", ma possono anche adottare una norma

o una regolamentazione tecnica relativa ai rifiuti di una determinata categoria o di un determinato tipo di rifiuti» (C-60/18 - As Tallinna Vesid Keskkonnaamet, punto 24).

Né, come avvenuto nella lettura della sentenza del Consiglio di Stato del 2018 sul caso Contarina, ci si può spingere fino a confondere funzioni amministrative e potestà normative, ritenendo che le regole europee possano incidere, negandola, persino sull'attribuzione delle prime a livello sub-statale.

L'attribuzione allo Stato di due diversi e distinti poteri - l'uno di carattere regolamentare, l'altro provvedimento - non interdipendenti tra loro, emerge ora ancor più chiaramente dal nuovo art. 6 della direttiva rifiuti.

La norma europea prevede che «laddove non siano stati stabiliti criteri a livello di Unione o a livello nazionale [...] gli Stati membri possono decidere caso per caso o adottare misure appropriate al fine di verificare che determinati rifiuti abbiano cessato di essere tali» (art. 6, par. 4).

Se le misure finora adottate dal legislatore nazionale non appaiono ancora "appropriate", c'è lo spazio, e anzi l'obbligo per attuare correttamente la disciplina europea, di riconoscere alle autorità competenti il potere di autorizzare l'*end of waste* "caso per caso", purché in applicazione di standard tecnici riconosciuti e senza pregiudizi per l'ambiente, senza bisogno di ancorarsi alle regole di venti anni fa, ma guar-



Peso: 21%

dando in avanti.

Un Paese come l'Italia, tuttora a forte vocazione produttiva, non può permettersi di rinunciare alle materie prime che si possono ottenere dai rifiuti, ove opportunamente riciclati e recuperati.

Diversamente, la tanto auspicata "economia circolare" altro non rimarrà che un miraggio.

*Avvocato e docente di Diritto  
dell'ambiente all'Università*

*Roma Tre e alla Lumsa; avvocato*

**UN PAESE COME  
L'ITALIA NON PUÒ  
RINUNCIARE  
ALLE MATERIE  
PRIME OTTENIBILI  
DAI RIFIUTI**



Peso: 21%

**Michela Allegri  
e Lorenzo De Cicco**

**C'**è anche lo scandalo Ama dietro la crisi dei rifiuti: tra furti di benzina, finte multe e camion introvabili.

li. E il Campidoglio grazia la società sulle penali dovute. I Gps spenti per anni. *Alle pag. 10 e 11*

# Rifiuti, scandalo Ama dietro la crisi finte multe e camion introvabili

► Il Campidoglio sotto inchiesta per le sanzioni alla sua controllata: «Importi sottostimati e controlli scarsi» ► I navigatori sui mezzi installati nel 2015 e mai attivati per quasi 4 anni. Spariti 3mila litri di carburante

## IL CASO

**P**enali al ribasso per non punire davvero i disservizi dell'Ama, i Gps montati sui camion dei netturbini rimasti spenti per quasi 4 anni - fino a quando sono diventati obsoleti e si è dovuto ricomprarli di nuovo - mentre il carburante per i netturbini sparisce al ritmo di migliaia di litri all'anno. Per spiegare la crisi dei rifiuti che tormenta Roma basta addentrarsi nelle secche della più grande municipalizzata d'Europa del settore. L'Ama, un gigante da quasi 8mila dipendenti foraggiato da un contratto col Campidoglio da 700 milioni di euro l'anno. E nonostante questo annaspa nell'inefficienza.

Il Comune di Roma, che dovrebbe controllare come vengono spesi i soldi che i

romani sborsano con la Tari, è invece finito sotto indagine della Corte dei Conti proprio per le falle nel monitoraggio della sua partecipata. Basta pensare che fino all'inizio del 2018 l'Ama si è vista recapitare penali per i disservizi da appena 1 milione di euro. Tutto forfettario, un tot prestabilito senza controlli sulle carenze effettive. Dopo l'intervento dei pm contabili - il fascicolo è nelle mani del procuratore regionale Andrea Lupi - l'amministrazione di Virginia Raggi ha dovuto cambiare i criteri e ritoccare le penali. Ci ha pensato una tecnica esterna, chiamata dal Ministero dell'Ambiente, Laura D'Aprile, oggi a capo della dire-

zione Rifiuti del Campidoglio.

## IMPORTI SBALLATI

Nel 2016 l'Ama aveva ricevuto solo 1 milione di euro di sanzioni, a fronte di disservizi già sotto gli occhi di tutti. Il fatto è che le penali venivano decise dal Comune in modo "forfettario", cioè senza entrare nel merito delle inefficienze. E per di più all'Ama non veniva chiesto di liquidarle cash, ma garantendo in cambio una serie di servizi extra. Che però nessuno ha verificato. Scrive il capo della Direzione Rifiuti, D'Aprile, in un documento del 21 gennaio 2019: «Alla luce di recenti rilievi della



Peso: 1-5%, 10-82%

magistratura contabile, si ritiene che detta prassi non sia coerente né con i principi di efficienza, né con l'esigenza di controllo del servizio. L'utilizzo delle sanzioni "a scalare" oltre a non consentire una chiara tracciabilità degli interventi (spesso attivati "per levie brevi" da strutture diverse dell'amministrazione), non consente di esercitare vigilanza». Con i nuovi criteri, formulati dopo l'intervento dei magistrati, il Campidoglio ha dovuto ritoccare le penali dell'Ama del 2016 (e sono subito triplicate, con altre tratte da 2,1 milioni) e ha applicato sanzioni per il 2017 e per il 2018 rispettivamente da 8,2 milioni e 11,9 milioni di euro. Dieci volte tanto rispetto a prima.

**DISTRIBUTORI PROSCIUGATI**

Ma non è l'unico caso in cui la

negligenza amministrativa ha prodotto danni in un settore chiave come quello dei rifiuti. L'ex presidente di Ama, Lorenzo Bagnacani, nominato a metà 2017 da Raggi e poi scaricato nel febbraio scorso, aveva avviato un'inchiesta sui furti di carburante dei netturbini. Risultato: oltre venti dipendenti scoperti. Ma è solo la punta dell'iceberg. Incrociando i dati dei chilometraggi dei camion con i soldi spesi per il gasolio, l'ex ad ha scoperto che mancavano all'appello almeno 3mila litri. Un netturbino da solo, giusto un anno fa, è stato beccato mentre provava a portare via mille litri dal distributore aziendale.

Altra vicenda grottesca riguarda i navigatori Gps montati sui camion della raccolta nel 2015 e rimasti per quasi quattro anni spenti. Inutilizzati, nonostante

siano costati 740mila euro. La "control room", una stanza al decimo piano di via Calderon della Barca, il quartier generale della società, è rimasta chiusa per anni. Quando l'ex ad Bagnacani ha provato a resuscitare l'idea, ci si è accorti che i dispositivi erano già vecchi tecnologicamente. Insomma, si è dovuto ricomprarli e i primi mezzi hanno iniziato a viaggiare "tracciati" dal satellite solo pochi mesi fa. Anche su questa vicenda indaga la Corte dei conti.

**Michela Allegri  
Lorenzo De Cicco**

**LE DOMANDE**

**1**

Perché all'Ama c'è un boom di assenti per malattia?

**2**

Perché il Gps sui mezzi è rimasto spento per anni?

**3**

Perché a Roma non cresce la raccolta differenziata?

**I record di inefficienza**

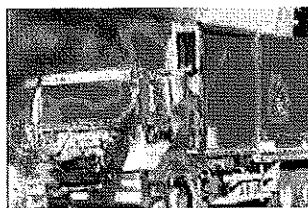
**Operatori "in malattia" mai così tanti dal 2014**



L'ultimo bollettino sull'assenteismo pubblicato dall'Ama, che riguarda il primo trimestre del 2019, ha segnato l'ennesimo record: il tasso generale di assenze si mantiene stabilmente alto intorno al 15%, ferie escluse, ma i dipendenti che lasciano i turni sguarniti per «malattia» hanno superato l'8,6%. Numeri che all'Ama non si vedevano dal marzo 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Veicoli inutilizzabili: guasto quasi uno su 2**



La flotta dell'Ama, per colpa dei guasti, è quasi dimezzata: nel 2018, su un totale di 1.693 mezzi, l'azienda ha potuto contare su appena 999 veicoli «disponibili in media», come si legge negli atti della Commissione di controllo del Comune. Appena il 59%. Nel 2016 all'Ama il numero di mezzi disponibili in media, sempre secondo lo stesso report, era il 66%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il flop della differenziata: in calo per la prima volta**



Nel 2018, per la prima volta in 10 anni, la raccolta differenziata a Roma è calata: si è passati dal 44,3% del 2017 al 43,9%, come certifica l'ultimo report della Commissione comunale di controllo sulla partecipata. L'obiettivo (fallito) era raggiungere almeno il 50%. Ad aprile l'Ama ha fatto sapere di avere raggiunto quota 46%, ma nei giorni scorsi, con la crisi della raccolta, si è scesi sotto il 40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 10-82%

Servizi al collasso, la vita dei romani è diventata un inferno quotidiano: abbiamo puntato il feroce del Messaggero sulle "sette piaghe della città" per una inchiesta che segue giorno per giorno la via crucis di tanti cittadini

**1 STRADE**

Incidenti record per le buche raddoppiati i risarcimenti danni

**2 TRASPORTI**

Crollo di corse per bus e tram E all'Atac è boom di assenteisti

**3 RIFIUTI**

L'invasione dei sacchetti: differenziata giù nel 2018. Paralisi sugli impianti

**4 VERDE**

Boom di alberi caduti: +730%, niente sfalcio la manutenzione sempre in ritardo

**5 DECORO**

Zero camion bar via dal Centro Navona, metà banchi ai Tredicine

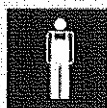
**6 CONTI**

La crisi delle municipalizzate Mezzo miliardo di debiti in più

**7 BUROCRAZIA**

Rimpalli tra uffici. I tanti errori che portano alla paralisi

**L'azienda**



**7.667**  
i dipendenti dell'Ama



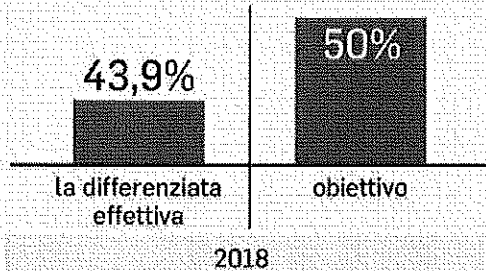
**1.693**  
i mezzi della municipalizzata



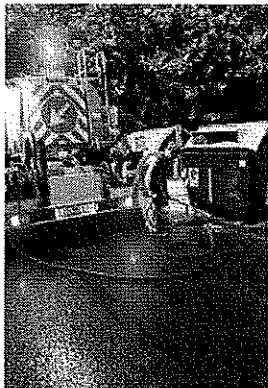
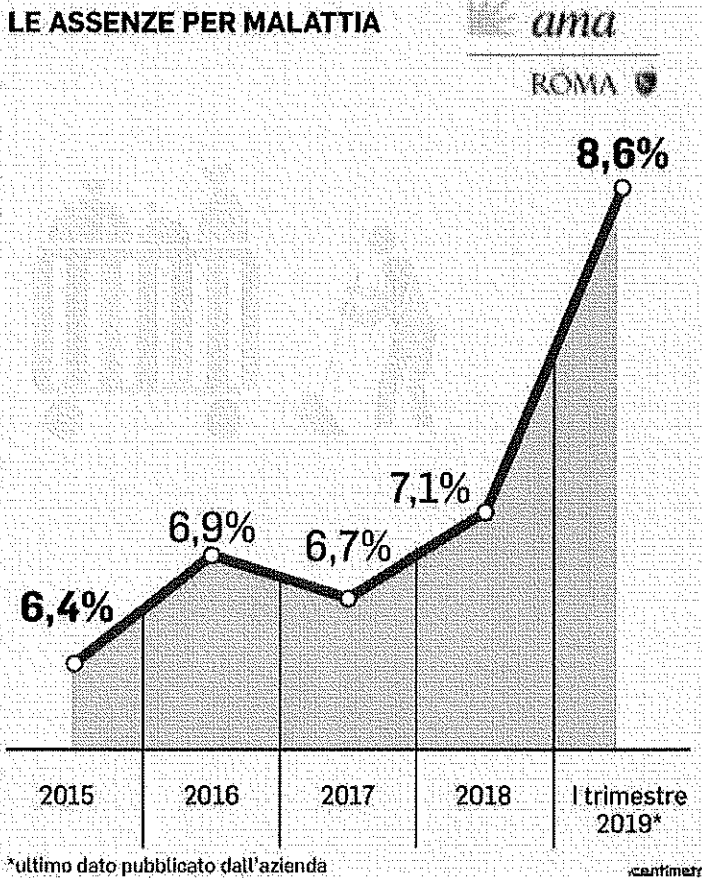
**999**  
i mezzi disponibili nel 2018



**11,9 milioni €**  
le penali alla municipalizzata nel 2018



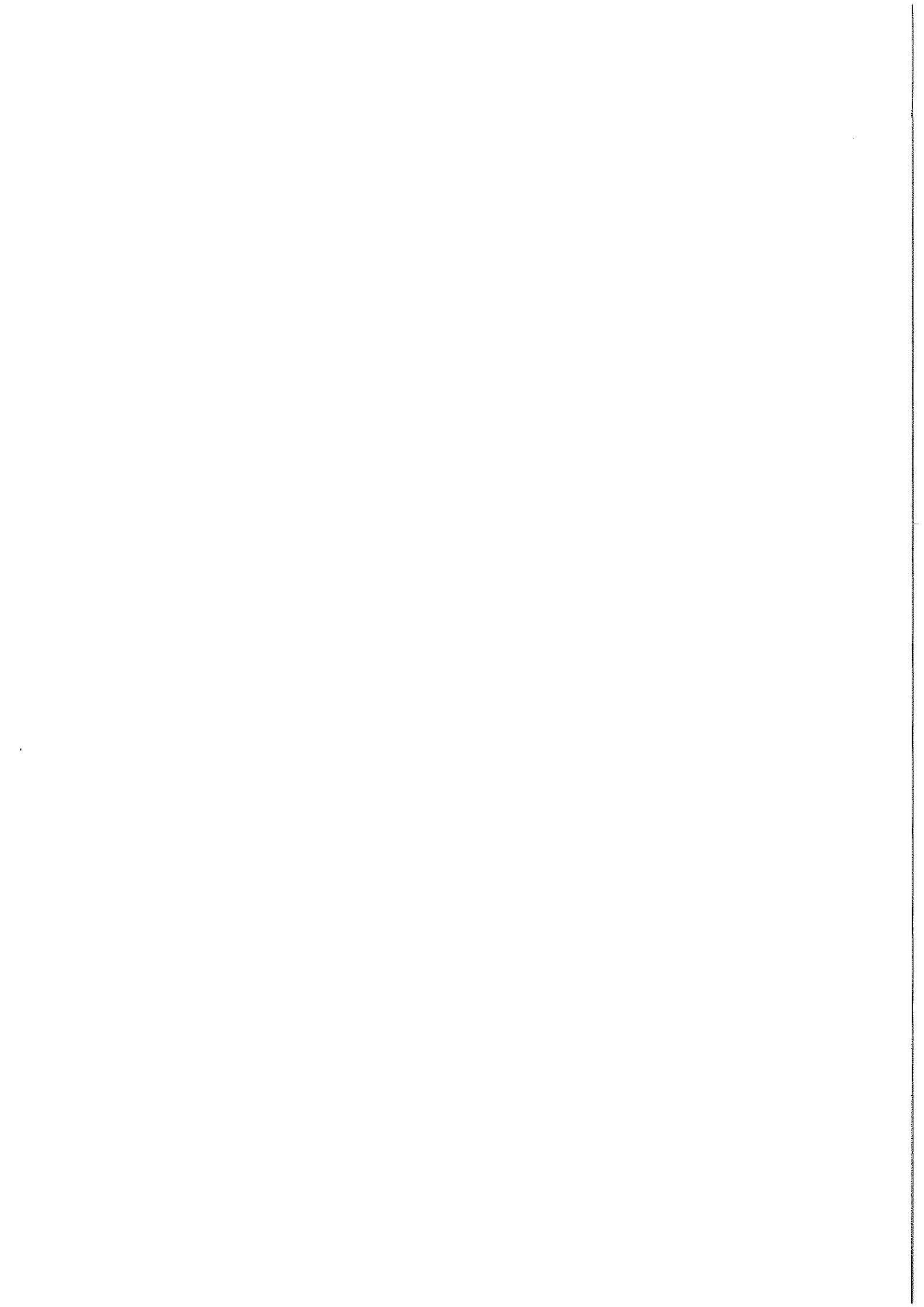
**LE ASSENZE PER MALATTIA**



**PER STRADA**  
Un "sanificatore" a Prati



Peso: 1-5%, 10-82%



# Rifiuti Bocciato da Arpae l'impianto per il biometano

Primo stop: la documentazione presentata è stata giudicata insufficiente  
Il dirigente Maroli: «Chiesta l'archiviazione». L'ultima parola alla Regione

■ **PARMA** Primo stop ufficiale al maxi impianto per il biometano in zona Spip, annunciato durante la commissione Urbanistica e ambiente. Ad esprimere parere negativo è stata l'Arpae. «Abbiamo chiesto l'archiviazione - ha detto il dirigente del servizio Autorizzazioni e concessioni, Paolo

Maroli - perché la documentazione è insufficiente».

a pagina 9

## Rifiuti Maxi-impianto per biometano: primo stop. C'è la bocciatura di Arpae

■ Arriva il primo stop ufficiale al tanto criticato progetto di costruzione di un nuovo maxi-impianto per la produzione di biometano in zona Spip: Arpae ha chiesto l'archiviazione.

La battuta d'arresto è stata imposta dall'Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia che ha espresso parere negativo in seguito «alla verifica di adeguatezza e completezza della documentazione». In termini semplici, la ditta privata - Once srl - che aveva avanzato la richiesta di costruzione nei mesi scorsi, non ha fornito tutto il materiale richiesto per permettere una valutazione adeguata. L'ultima parola spetta alla Regione, tuttavia il verdetto di Arpae decreta una bocciatura che taglia le gambe al progetto. Bocciatura che però non impedisce ai diretti interessati di riprovare. Se volessero proseguire nella concretizzazione del piano sarebbero però costretti a presentare una nuova richiesta alla Regione e a ripartire praticamente da capo.

### MOZIONE «SALTATA»

La notizia è arrivata durante la

riunione della commissione comunale congiunta Urbanistica e Ambiente. Si doveva discutere proprio della mozione presentata dai consiglieri di maggioranza Elisabetta Quaranta e Ferdinando De Maria (Effetto Parma): l'intento voleva essere di impegnare il sindaco e la giunta a dire «no» al nuovo impianto e ad attivarsi in tutte le sedi possibili per osteggiarne la costruzione. Vista la notizia, non c'è stato bisogno di approfondire alcuna discussione.

Il consigliere della Lega Emiliano Occhi ha però fatto presente che la ditta proponente sta valutando la possibilità di realizzare l'impianto in un'altra zona, ancora da definire, in aperta campagna, e a Paradigna nel lotto interessato dall'impianto potrebbe sorgere un impianto di logistica. Ci sarebbe già la disponibilità di un'impresa.

### IL RUOLO DI ARPAE

«Abbiamo chiesto l'archiviazione. Dopo la presentazione della domanda alla Regione Emilia Romagna - spiega il dirigente di Arpae Paolo Maroli, responsabile area autorizza-

zioni e concessioni - entra in gioco Arpae che si occupa dell'istruttoria tecnica. Prima di entrare nel merito della valutazione vera e propria, si verifica che la documentazione sia completa ed esauriente. In questo caso l'iter si è fermato ancora prima di entrare nel merito proprio perché la documentazione fornita non era sufficiente».

### LEVATA DI SCUDI

Parlare di pericolo scampato è prematuro, dunque. Tuttavia ad accogliere con soddisfazione la notizia del «respingimento» sono in tanti. Del resto in tanti, nelle settimane scorse, avevano espresso parere del tutto contrario all'impianto previsto in zona Paradigna, vicino all'in-



Peso: 1-10%, 9-40%

ceneritore già attivo e che avrebbe dovuto trattare 230mila tonnellate all'anno di rifiuto organico, con un notevole impatto ambientale anche sul fronte del traffico stradale e il rischio di emanazione di odori sgradevoli. Tra i materiali trattati per produrre biometano ci sarebbero liquame e letame di origine animale, concime proveniente dagli allevamenti avicoli, avanzi di macellazione: qualche esempio solo per dare un'idea.

Si erano già espressi con parere contrari sia la Regione, sia il Comune.

Paola Gazzolo, assessore alle Politiche ambientali della Regione, sentita dalla «Gazzetta» aveva dichiarato: «Parere negativo perché verrebbe trattato materiale che non proviene dall'Emilia Romagna».

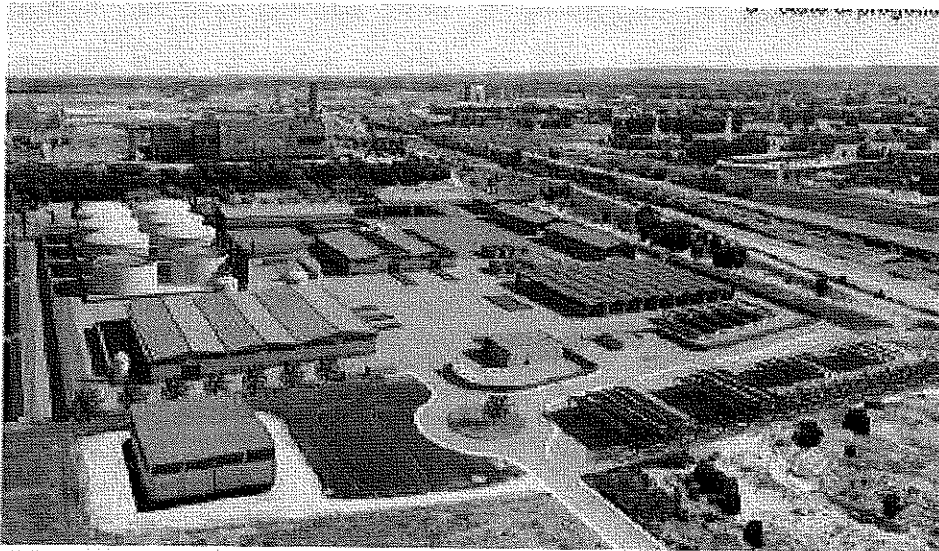
Anche il Comune non aveva esitato a dichiarare la propria contrarietà. Una voce per tutte, quella dell'assessore alle Politiche di sostenibilità ambientale Tiziana Benassi: «Il

territorio non ha bisogno di questa attività. Per lo smaltimento siamo autosufficienti».

**k.g.**

**PARERI CONTRARI**

**Il dirigente responsabile Paolo Maroli:  
«Documentazione insufficiente. Iter  
bloccato ancora prima di entrare nel merito»**



**NUOVO IMPIANTO** Il rendering del progetto, bocciato da Arpae, previsto a Paradigna.



Peso: 1-10%, 9-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

400-105-080



CENTRALI CHIUSE ENTRO IL 2038

# In Germania 40 miliardi per il lungo addio al carbone

**Preoccupa l'impatto sociale: centrali, miniere e indotto hanno 60mila occupati**

**Attilio Geroni**

La spettacolare avanzata dei Verdi tedeschi, alle elezioni europee e negli ultimi sondaggi che li vedono primo partito davanti alla Cdu, sta già avendo un impatto sulle politiche economiche e ambientali del Paese. In Germania la lotta al cambiamento climatico è in testa alle preoccupazioni dell'opinione pubblica e il nuovo ecologismo pragmatico e di governo ne ha preso rapidamente atto, non soltanto a livello locale, complice l'onda lunga dello scandalo dieselgate e la transizione accelerata dell'industria automobilistica dal motore a combustione a quello elettrico.

Berlino ha cambiato recentemente posizione sui nuovi target di riduzione delle emissioni di Co2 e all'ultimo vertice europeo un accordo generale è stato impossibile soltanto a causa dell'opposizione di alcuni Paesi dell'Est, contrari ad un abbandono a tappe forzate dell'energia elettrica generata dalle centrali a carbone, altamente inquinanti.

Soltanto pochi mesi fa la Germania si era rifiutata di sottoscrivere l'impegno a raggiungere la cosiddetta "carbon neutrality" entro il 2050, cioè un livello "0" di emissioni nette. Ora è disposta a farlo. Non solo. Nelle settimane scorse il Governo ha fatto proprio il piano di una commissione di esperti che prevede il completo smantellamento degli impianti e delle miniere di carbone entro il 2038 e possibilmente entro il 2035.

Sarà una transizione difficile che colpirà in particolare gli Stati dell'Est, i più poveri, quelli dove il disagio economico sociale è più forte, quelli dove l'estrema destra di Alternative für

Deutschland prospera ed è spesso il primo partito. Le risorse messe in campo dal governo federale sono ingenti, 40 miliardi di euro; servono ad accompagnare la trasformazione e attutire i contraccolpi occupazionali. Le centrali a carbone, le miniere di lignite e il loro indotto danno lavoro a 60mila persone, concentrate perlopiù nelle zone orientali e di confine del Paese. Epicentro di questa trasformazione è la Lusazia, regione che si divide tra i Länder di Brandeburgo e Sassonia, la Polonia e la Repubblica Ceca.

È uno sforzo paragonabile a quello compiuto negli anni 90 nella valle della Ruhr, con la chiusura delle miniere di carbone e delle acciaierie. Un processo di deindustrializzazione accelerata che la Germania ha saputo gestire bene attraverso bonifiche ambientali, la conversione economica di intere aree e centri (il caso di Duisburg, diventato uno dei più importanti hub logistici mondiali nonché terminal ferroviario europeo della Via della Seta), il restauro dei vecchi impianti, trasformati in parchi tematici, centri culturali, centri di ricerca, musei e gallerie d'arte contemporanea. C'è anche l'intenzione di trasferire nella regione colpita dalle chiusure circa 5mila posti di lavoro della pubblica amministrazione.

Da molti anni la Ruhr è tornata ad essere un luogo d'attrazione, anche turistico e culturale. Lo schema che ha in mente il governo federale è identico e le risorse finanziarie dovrebbero permettere di raggiungere l'obiettivo. In autunno verrà definita la tabella di

marcia delle chiusure mentre il rapporto della commissione suggerisce una prima riduzione della capacità generata da queste centrali di almeno di 12,5 GW entro il 2022.

Si tratta di un altro passaggio importante della transizione energetica tedesca, segnata dall'annuncio dell'abbandono del nucleare nel 2011 dopo la tragedia di Fukushima; da un'accelerazione impressionante verso le rinnovabili; e successivamente dalla riconversione dell'industria automobilistica, presa in contropiede dalla crisi del diesel.

Nonostante gli sforzi legati alla cosiddetta "Energiewende", la svolta energetica, la Germania finora ha fatto molta fatica a ridurre le emissioni di Co2 mantenendo un atteggiamento ambivalente nei confronti dei nuovi e ambiziosi target indicati dalla Commissione europea. Ancora l'anno scorso le centrali alimentate a lignite e carbon fossile hanno prodotto il 40% dell'energia elettrica complessiva del Paese.

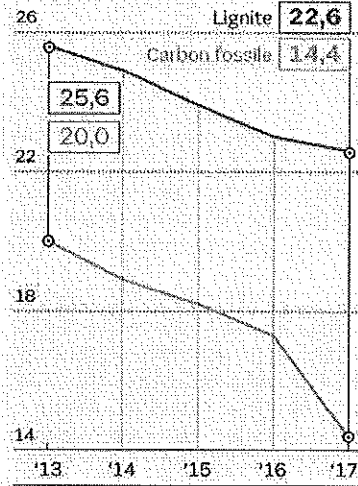
I mutamenti politici degli ultimi mesi, con la possibilità per i Verdi di giocare un ruolo di governo anche a livello federale in caso di fine anticipata della Grosse Koalition, e le virtuose esperienze dei Grünen nelle amministrazioni locali e regionali, hanno finalmente reso possibile il salto di qualità che la Germania prometteva (e attendeva) da tempo.



Peso: 18%

### Germania, il peso del carbone

% di carbone utilizzato nella produzione di energia



Fonte: AG Energiebilanzen 2018



Peso: 18%

**Ama  
Rifiuti,  
il piano industriale  
che Roma merita**

LORENZO BAGNACANI\*

tezza di un piano industriale  
per superare le chiacchiere.

— segue a pagina 6 —

**L**eggio con stupore sulla stampa di oggi che il nuovo consigliere di Ama Massimo Ranieri indica la via concreta per l'impiantistica Ama inneggiando a discariche ed inceneritori. Questa, a suo dire, la concre-

# Rifiuti, il piano industriale che Roma merita

LORENZO BAGNACANI\*

— segue dalla prima —

■ ■ Affermazione che pare alludere ai suoi predecessori.

Vorrei informare Ranieri che il Cda di Ama che ho avuto l'onore di guidare, con il contributo di eccellenti colleghi ha lavorato alacramente a un piano industriale intitolato «Roma verso l'economia circolare». Sulla base di puntuali analisi tecniche, normative e di contesto, e procedendo con una meticolosa analisi dei flussi di materia raccolta e da trattare, abbiamo identificato 13 impianti da realizzare a Roma per chiudere il ciclo dei rifiuti con piena autonomia di Ama e della città. Economia circolare non era solo il titolo del nostro Piano industriale ma era la sfida che abbiamo assunto con l'obiettivo di massimizzare il recupero di materia riducendo al minimo la frazione destinata allo smaltimento. Non sono state messo in campo ideologia e chiacchiere, ma un'operazione scientifica senza precedenti per trovare una via che avrebbe restituito a Roma il primato dell'economia circolare e la qualità ed economicità del servizio.

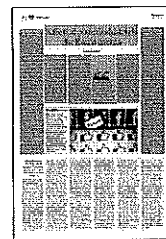
**IL NOSTRO RIFERIMENTO** non poteva che essere l'Europa che,

con il pacchetto «Economia circolare», ha fissato obiettivi sfidanti con scadenze ravvicinate che obbligheranno tutti gli operatori del settore a mettersi in discussione. Volendo sintetizzare, due sono i cardini imposti dall'Europa. Il primo è la massimizzazione del recupero di materia misurata con il tasso di riciclo effettivo: il parametro di riferimento non sarà più la percentuale di raccolta differenziata, ma la capacità di essere virtuosi attraverso l'effettiva valorizzazione dei materiali raccolti in modo differenziato riducendo al massimo gli scarti. Il secondo cardine è l'utilizzo sempre minore delle discariche: l'Europa indica che entro il 2035 lo smaltimento in discarica dovrà essere inferiore al 10%.

Questo significa che un piano industriale di un'azienda del settore oggi deve concentrare le strategie su come marginalizzare discariche ed inceneritori recuperando materia. Questa non è ideologia, ma una sfida che ci impone l'Europa e ci impongono le normative.

Il Piano industriale che abbiamo presentato al Socio e che deduco sia stato tenuto nel casset-

to e, forse, nemmeno comunicato ai nuovi vertici dell'azienda, era un documento esaustivo di 215 pagine e non qualche slide, come qualcuno ha detto, che avrebbe chiuso il ciclo dei rifiuti romano garantendo finalmente l'autosufficienza impiantistica in ottica *circular*, il rispetto delle normative di settore, il recupero della qualità del servizio attraverso la rivisitazione del modello organizzativo e gestionale della raccolta e dello spazzamento. Il nostro piano industriale, nella piena concretezza, ha posto particolare attenzione alla sua attuabilità industriale e alla sostenibilità economica degli investimenti. Era pertanto corredato di precisi cronoprogrammi, necessari per esplicitare l'orizzonte temporale della sua attuazione, ma soprattutto era stato sottoposto allo «stress test» dei tre principali operatori mondiali della finanza che lo reputarono concreto e credibile al punto che ci era stata data disponibilità ad una



Peso: 1-3%, 6-40%

emissione obbligazionaria fondamentale per sostenere gli investimenti nell'impiantistica sotto il cappello di Ama senza cedere sovranità a beneficio di «terzi interessati».

**PENSO CHE SIA A TUTTI** noto come il mondo della finanza nella sua freddezza sia il meno ideologico di tutti, pertanto la disponibilità a sostenere gli investimenti nell'impiantistica sono una cartina di tornasole della qualità della nostra proposta. Il percorso si era poi interrotto a causa della mancata approvazione del bilancio da parte del Socio. Nell'arco di 5 anni l'Ama avrebbe raggiunto un primato nazionale non solo per dimensioni nel settore, ma soprattutto per la sua solidità industriale. La realizzazione del nostro piano industriale ci avrebbe finalmente consentito di restituire ai romani eccellenti qualità del servizio e una importante riduzione della Tari grazie all'autosufficienza impiantistica di Roma e alle ritrovate efficienze aziendali.

**PUR NON NEGANDO** che anche nei modelli più virtuosi il tema dello smaltimento della frazione residua rimane, anche se marginalmente, impostare la soluzione al grido di discariche ed inceneritori, volendo tralasciare l'incoerenza rispetto ai valori del M5S, non è solo sbagliato metodologicamente e normativamente, ma rischia di omettere la concretezza della gestione del transitorio. Mentre si studiava e si costruiva la soluzione definitiva per Roma, eravamo impegnati nella gestione di un transitorio molto difficile a cui tuttavia stavamo dando risposte concrete. Abbiamo progettato e realizzato un nuovo sistema di raccolta porta a porta che, esteso su 310.000 abitanti, ha restituito risultati straordinari di differenziata stabile al 70% o superiore. Avevamo una tabella di marcia che a fine mandato ci avrebbe consentito di estendere su tutta la città rivisitando nel frattempo anche il modello di raccolta stradale per

ottenere efficienza e servizio nel transitorio. Abbiamo avviato all'iter autorizzativo due stazioni di compostaggio auspicando di poter interrompere o limitare quanto prima i viaggi della frazione organica lungo il territorio nazionale a spese dei romani. Abbiamo iniziato ad intercettare migliaia di cittadini sconosciuti alla Tari cercando di renderla più giusta per tutti. Abbiamo rimesso in moto le gare ferme da anni di approvvigionamento di mezzi nuovi per sostituire man mano quelli obsoleti e fuori uso: approvvigionamenti necessari per poter erogare un servizio di raccolta di qualità. Nella mia gestione abbiamo bandito l'acquisto di oltre 600 mezzi. Abbiamo portato a termine e attivato la nuova piattaforma informatica che consente la pianificazione e il monitoraggio dei servizi, pertanto la gestione in ottica di miglioramento continuo. Abbiamo lavorato sul più importante patrimonio dell'azienda, che sono le persone che

vi lavorano, cercando di condividere progetti e prospettiva in modo di aggregare motivazione, capacità e competenze per il rilancio dell'azienda. Abbiamo formato giovani talenti che erano pronti ad assumere posizioni strategiche e di rilievo per il perseguimento di nuovi traguardi per Ama e abbiamo fatto partecipare i dirigenti a progetti formativi di elevata qualità. Abbiamo posto le basi per una nuova fase.

Ora si tratta di proseguire questo difficile percorso con l'ambizione di portare Roma in Europa così come noi ci eravamo prefissati.

*\*Ex presidente e amministratore delegato Ama*



*Il Cda di Ama che ho guidato non ha messo in campo chiacchiere e ideologia, ma un'operazione scientifica senza precedenti, con l'obiettivo dell'economia circolare*



Peso: 1-3%, 6-40%

## L'IMPEGNO DI HERA FILIPPO BOCCHI (DIRETTORE SOSTENIBILITÀ) SPIEGA LE INIZIATIVE MESSE IN CAMPO

# «Ecco le nostre tubature elettriche riciclate»

**RACCOLTA** differenziata quotidiana, riciclo attraverso la controllata **Aliplast**, utilizzo in ufficio. Sono almeno tre i fronti su cui **Her** si viene a trovare a contatto con la plastica.

**Filippo Bocchi, direttore valore condiviso e sostenibilità di Hera, che cosa fate per ridurre l'uso della plastica in azienda?**

«Abbiamo tolto la plastica dai nostri uffici già nel 2008, non tanto perché avessimo accortezza del tema dell'inquinamento di mari e fiumi, ma perché, producendo acqua potabile, non potevamo non averla al nostro interno. Nel 2008 abbiamo distribuito borracce a tutti i nostri dipendenti e abbiamo installato quasi 120 erogatori di acqua di rete nei nostri uffici in tutta l'Emilia-Romagna, in grado di fare refrigerazione e dare acqua gasata. Poi abbiamo dato dei criteri di sostenibilità ai fornitori delle

nostre mense. Così risparmiamo circa 16 tonnellate di plastica ogni anno, pari a 510 cassonetti».

**La raccolta rifiuti, anche in plastica, fa parte della vostra quotidianità. Qui come si può agire?**

«Va bene il tema plastic free, vista la direttiva della Ue. Ma le bottiglie di plastica e i bicchieri ci saranno sempre. Vogliamo aumentare la plastica raccolta e riciclata. Abbiamo aderito alla campagna della Fondazione MacArthur, che lavora sull'economia circolare. Vogliamo aumentare del 30% la plastica raccolta e del 70% il riciclaggio».

**Oggi qual è il tasso di riciclo della plastica?**

«È basso rispetto ad altri tipi di materiali. La plastica viene riciclata per il 70% circa della raccolta differenziata. Di questo 70% metà va in produzione di energia nei termovalorizzatori e metà viene riciclata. C'è ancora molta strada da fare. È complicato riciclare la plastica. Complessivamente il tasso di riciclo è del 19% nel 2017 rispetto a tutta la plastica conferita nei rifiuti urbani».

**Sull'utilizzo della plastica riciclata come vi state muovendo?**

«Abbiamo avviato una sperimentazione sulle condotte dei cavi elettrici e sulle fognature. Siamo i primi in Italia. A Modena e Imola abbiamo appena concluso la posa delle tubazioni di un chilometro di rete elettrica in plastica riciclata. Poi, in programma, c'è una sperimentazione sulle reti fognarie».

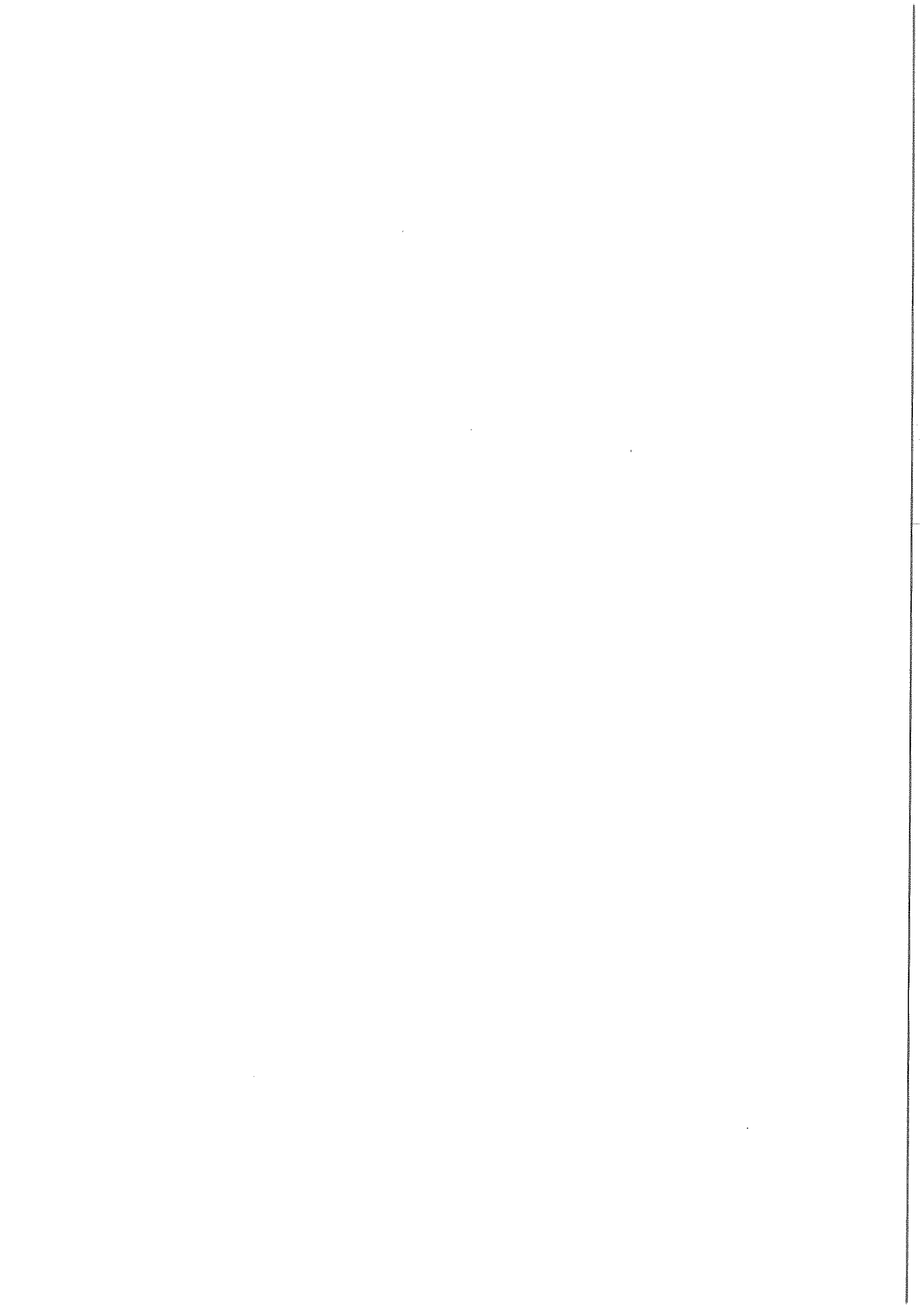
**PROGETTO PILOTA**  
**«A breve inizierà anche la sperimentazione sulle condotte fognarie»**



**IN CAMPO** Filippo Bocchi, direttore valore condiviso Hera



Peso: 25%



**CONDOMINIO**

**LA RESPONSABILITÀ  
QUANDO CADONO  
CALCINACCI E ALBERI**

**PIER PAOLO BOSSO**  
CONFEDILIZIA

L'art. 2051 del cod. civ. prevede che ciascuno risponda del danno cagionato dalle cose che ha in custodia, salvo che provi il caso fortuito; ciò vale per i danni causati da parti comuni condominiali e da parti private (come ad esempio le singole unità immobiliari ed i balconi).

Oltre alla responsabilità civile, che può essere coperta dalle polizze assicurative condominiali o private, se vi è caduta di calcinacci e mattoni da cornicioni, facciate, da parti di balconi o di alberi che provoca feriti o morti, come da frequenti casi di cronaca, può sussistere una responsabilità penale per reati colposi (omicidio o lesioni personali), in capo all'amministratore ed a tutti i condòmini comproprietari, se distacco da par-

ti comuni; nel caso di distacchi da parti di proprietà individuale in capo a singolo proprietario e amministratore. Non nasce responsabilità penale in capo al condòmino, privo di responsabilità giuridica, ma in capo all'amministratore ed ai condòmini, essendo la responsabilità penale sempre personale. I condòmini e l'amministratore devono attivarsi per prevenire ed evitare danni (anche a terzi) e tutelare la pubblica incolumità; altrimenti possono incorrere in omissione di lavori in edifici e costruzioni che minacciano rovina (art. 677 c.p.), per mancata rimozione del pericolo generico e presunto, con sanzione amministrativa pecuniaria (da 154 a 929 euro). O addirittura in sanzione penale quando dall'omissione dei lavori

derivi pericolo concreto per l'incolumità delle persone, ad esempio quando la parte che minaccia distacco e caduta si trova sulla pubblica via (arresto fino a sei mesi o ammenda non inferiore a 309 euro).

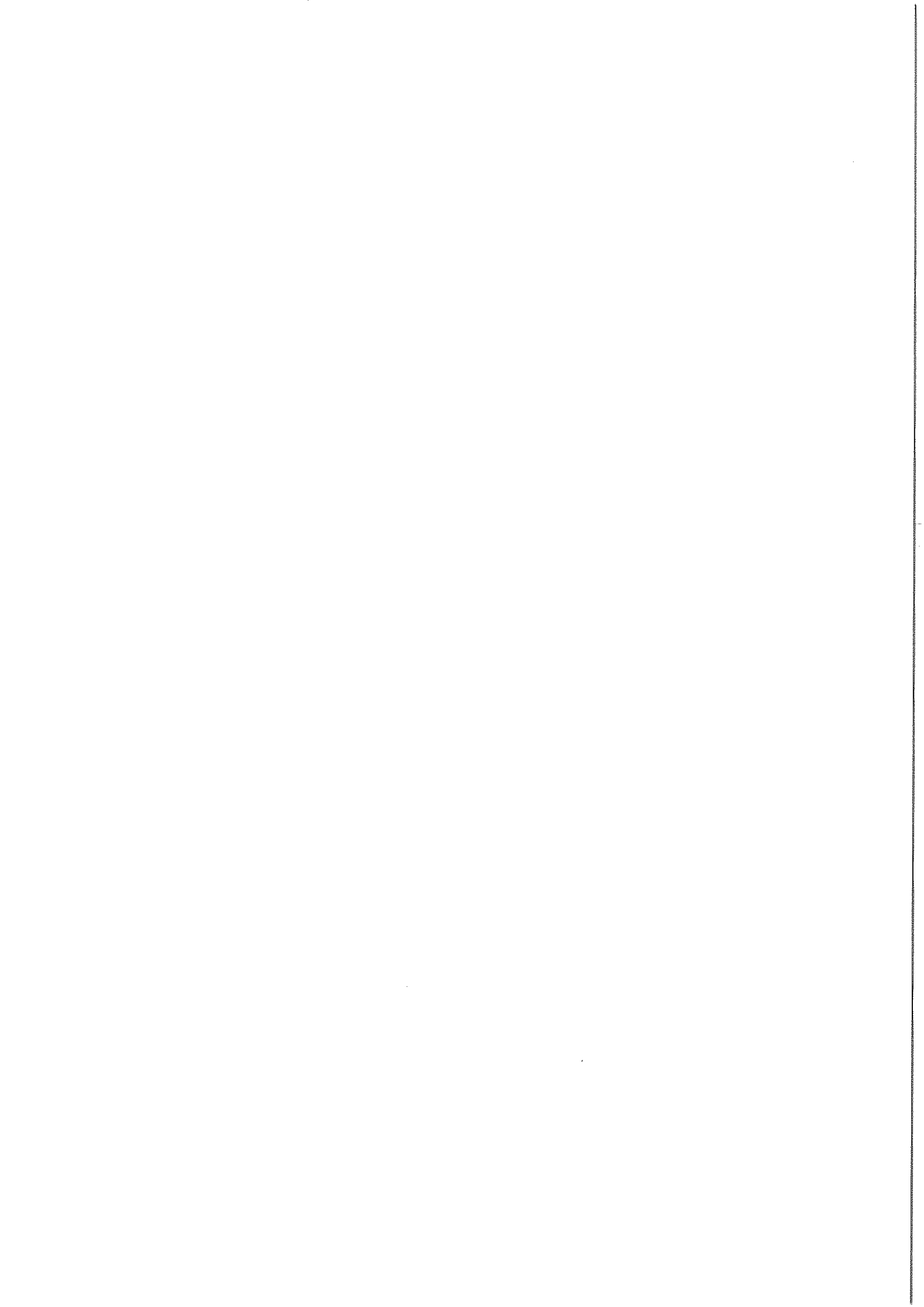
In genere, il pericolo può essere eliminato predisponendo le cautele più idonee a segnalarlo (ad es. delimitando l'area con transenne) per evitare il transito nella zona pericolosa per far poi deliberare all'assemblea condominiale i lavori necessari (Cass. 21.5.2009, n. 21401). L'amministratore risponde per i lavori di manutenzione ordinaria indispensabili per prevenire pericoli derivanti da parti comuni, mentre per quella straordinaria deve intervenire per le opere urgenti e improrogabili, con obbligo di riferirne ai condòmini nella prima assemblea

(art. 1135 cod. civ.).

I condòmini devono controllare che l'amministratore metta in sicurezza le parti comuni, dovendo garantire l'adempimento da parte sua degli obblighi, di cui rimangono pur sempre i titolari (Cass. pen. 20.2.2019, n. 7665) e devono mettere in sicurezza le parti private. —



Peso: 15%





# LE UTILITY ALLA PROVA DELL'EMERGENZA CLIMA

La resilienza delle reti è la sfida delle aziende elettriche di fronte ai numerosi eventi naturali eccezionali  
Enel e Terna hanno già messo nei loro piani strategici 830 milioni di euro di investimenti ad hoc

di **Elena Comelli**

I cambiamenti climatici avanzano e stanno diventando un problema molto serio per diversi settori industriali, a partire da quello elettrico, che è fra i più colpiti dagli eventi atmosferici sempre più irregolari ed esplosivi. Le infrastrutture attuali, infatti, sono state progettate per condizioni climatiche diverse e molto meno estreme di quelle presenti. Un esempio significativo in questo senso è il blackout avvenuto nel Sud dell'Australia il 29 settembre 2016. In quell'occasione, due tornado, che spiravano a una velocità tra i 190 e 260 chilometri l'ora, hanno letteralmente stradicato una linea di trasmissione da 275 kilovolt, causando un esteso blackout in tutta la regione.

Anche gli impianti di produzione di energia elettrica subiscono le conseguenze dei cambiamenti climatici. Nel 2012, tra gli effetti degli uragani Irene e Sandy, che hanno colpito gli Stati Uniti sud-orientali, uno dei più gravi è stato l'allagamento di cento dieci centrali elettriche, tra cui otto grandi impianti nucleari, che ha causato, a sua volta, una diffusa interruzione della fornitura di energia. Le conseguenze per la popolazione sono devastanti: oltre a mancare la luce e l'elettricità negli ospedali e l'alimentazione dei servizi d'emergenza, un blackout interrompe anche le forniture d'acqua potabile dopo poche ore e rende più problematica qualsiasi operazione di salvataggio e di sgombero.

«Per far fronte a questo scenario, è necessario investire preventivamente con interventi di rinforzo mirato sulle reti elettriche di trasmissione e distri-

buzione», commenta Matteo Codazzi, numero uno del Centro elettrotecnico sperimentale italiano (Cesi), gioiello tricolore, leader a livello mondiale per l'ingegneria e la consulenza in campo energetico, controllato da Enel e Terna. Nei piani strategici di Enel e Terna per i prossimi anni, infatti, sono destinati quasi 830 milioni di euro complessivi — 410 milioni Terna e 417 milioni Enel — alla resilienza, ovvero al rafforzamento delle reti elettriche anche contro possibili eventi climatici estremi.

D'ora in poi, in base alle previsioni dell'Intergovernmental Panel on Climate Change — l'organismo dell'Onu che studia l'evoluzione del clima — i cambiamenti climatici osservati a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso avranno effetti sempre più gravi, sia sugli insediamenti umani che sulla natura. In questo scenario, i sistemi elettrici saranno messi alla prova sempre più spesso, sia dal punto di vista operativo che economico.

## Previsioni

Una previsione di McKinsey stima che complessivamente, nei prossimi venti anni, per una utility media il danno da mancati ricavi e costi di ricostruzione, dovuti a eventi meteorologici estremi, aumenterà del 23% rispetto agli scorsi vent'anni e sarà di ben 1,7 miliardi di dollari. Naturalmente questa cifra può variare in base al profilo di esposizione al rischio di ogni utility e allo stato di manutenzione della rete elettrica. «E sono stime prudenziali», avverte McKinsey. Quindi, tanto vale attrezzarsi. Per McKinsey, nel panorama americano

l'investimento ideale per questo tipo di programmi sarebbe dai 700 milioni a un miliardo di dollari per ogni utility.

«Essere in grado di resistere agli eventi climatici avversi, significa, però, non solo rinforzare le reti e renderle più robuste e resilienti. Vuole anche dire cambiare paradigmi, consolidati da anni, nella pianificazione e nella progettazione dei sistemi elettrici — sostiene Codazzi —. In questo senso, individuare un mix di generazione costituito da impianti di produzione più piccoli, decentralizzati e alimentati da fonti rinnovabili, può contribuire a incrementare sensibilmente la resilienza del sistema», aggiunge.

Un esempio concreto di questo approccio ha visto Cesi in un ruolo da protagonista in Etiopia. Uno studio realizzato dalla società italiana ha infatti dimostrato come affiancare alle grandi centrali idroelettriche una quota significativa di energia prodotta da impianti eolici distribuiti contribuisca sensibilmente sia all'aumento del livello di sicurezza dell'approvvigionamento che alla resilienza del sistema.

Questo è particolarmente importante proprio durante periodi di siccità estrema o nel caso di altre calamità, che mettono a rischio le riserve d'acqua del continente africano, sempre più vulnerabile ai cambiamenti climatici.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



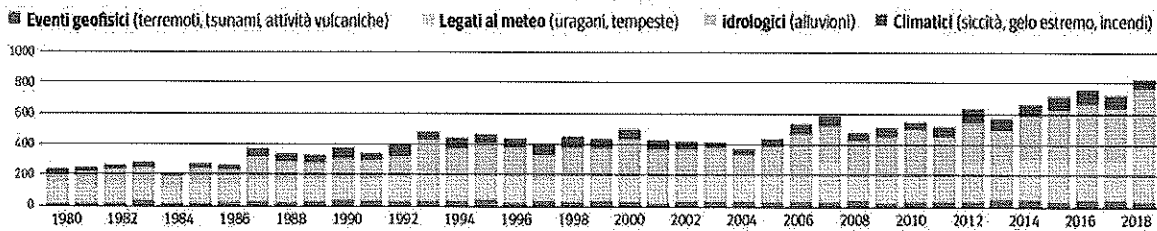
Peso: 51%



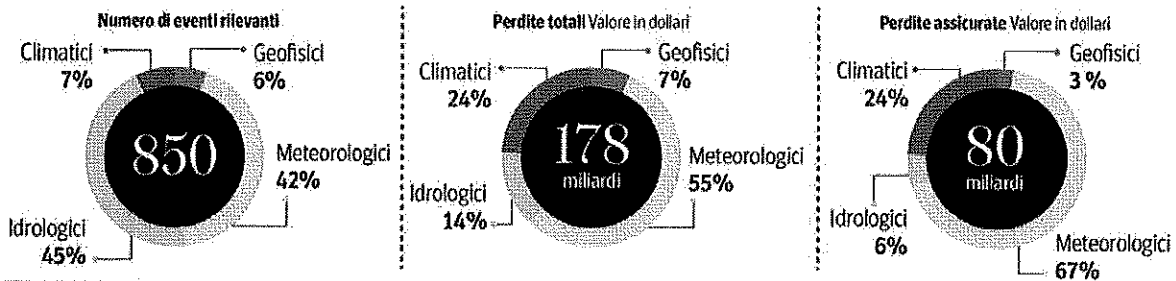
**Il Cesi**

Il Centro elettrotecnico sperimentale italiano è una società partecipata a maggioranza da Enel e Terna (entrambe al 42,7%, Prysmian è al 6,4% e Abb al 5,6%) impegnata nel testing, nell'ingegneria, nella consulenza tecnico-regolatoria e nei servizi per l'innovazione del settore elettrico. Con un fatturato di circa 124 milioni, è presente in una quarantina di Paesi come consulente di utility e istituzioni. La sua ricerca è dedicata anche all'integrazione in rete delle fonti rinnovabili, alle reti intelligenti, alla mobilità elettrica, al data analytics e alla sicurezza.

**Ad alto impatto** Il numero di catastrofi naturali avvenute nel mondo per tipologia



**L'allerta** Gli eventi climatici straordinari nel mondo nel 2018



Fonte: Munich Re, Geo Risk Research, NatCatService



Peso: 51%

**L'analisi****MA «DIFFERENZIARE»  
È SOLO LA METÀ  
DI QUANTO ANCORA  
RESTA DA FARE**di **MARIO GROSSO\***

I dati di Comuni Ricicloni 2019 accendono le speranze per un futuro dove la gestione dei rifiuti può essere migliorata, anche e soprattutto grazie alla consapevolezza e alle azioni individuali e delle amministrazioni locali. Si intravedono realtà «virtuose» che hanno intrapreso importanti sforzi verso la riduzione della produzione dei rifiuti e la separazione delle frazioni da avviare a riciclo. A una lettura attenta emergono però elementi di riflessione che si ritiene importante richiamare, per comprendere meglio le dinamiche che stanno dietro alla corretta gestione dei rifiuti e non semplificare il problema. Una corretta comunicazione è fondamentale, per non trasmettere false illusioni e per cercare di semplificare la complessità, senza però banalizzarla. Innanzitutto l'espressione «Comuni Rifiuti free» va in tutt'altra direzione rispetto all'auspicata chiarezza comunicativa, essendo questi definiti come quelli «con una produzione pro-capite di secco indifferenziato inferiore a 75 kg all'anno». Ebbene questo dato, se proiettato a livello nazionale, restituirebbe la ragguardevole cifra di 4,5 milioni di tonnellate di materiale da smaltire. Non proprio una situazione ascrivibile alla «assenza» di rifiuti, come la traduzione letterale dell'espressione lascia intendere. Inoltre non si può prescindere da un approfondimento sulle filiere originate dalle raccolte differenziate, e in particolare sui cospicui flussi di scarto che da esse si generano all'atto della selezione e del successivo riciclo. Una stima orientativa di tali flussi ne indica mediamente un 20 per cento in peso, il che significa che nell'ipotesi di un livello di raccolta differenziata del 70 per cento si generano materiali di scarto non riciclabili dell'ordine del 15 per cento, da sommare al 30 per cento di rifiuto residuo. Si arriva così a poco meno di metà della

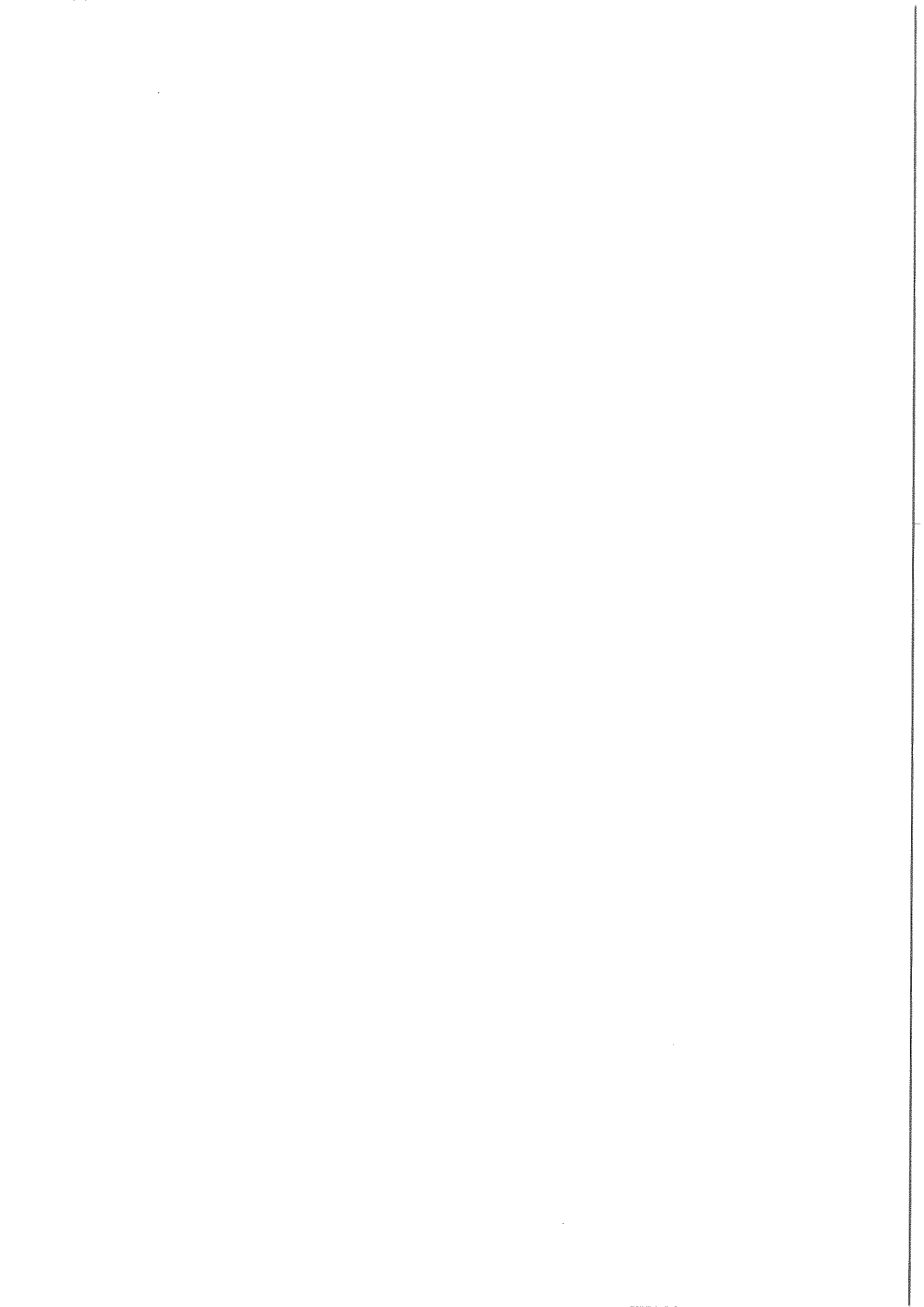
produzione complessiva di rifiuti urbani, che necessita di una gestione appropriata. Di tutto ciò i dati presentati non fanno alcuna menzione, lasciando intendere come la sola raccolta differenziata sia elemento risolutivo del problema della gestione dei rifiuti, e come l'unica strategia sia quella di perseguire numeri sempre più alti, come in una competizione sportiva. Peraltro la gestione di tali flussi di scarto è tutt'altro che lineare e trasparente. Sono spesso coinvolti trasporti su gomma, anche su lunghe distanze, esportazioni in Paesi esteri più o meno cristallini, fino al dramma dei roghi incontrollati dei depositi di stoccaggio. Nulla viene detto circa la gestione di questi 75 kg di rifiuto residuo, mentre è proprio lì che emergono le differenze tra i territori che lo fanno in maniera corretta e «sostenibile» e quelli che invece no. Si parla genericamente di «smaltimento», sorvolando sul ruolo del recupero di energia che non rappresenta una forma di smaltimento, bensì di recupero e gioca un ruolo di primo piano nell'approvvigionamento energetico di numerose città (reti di teleriscaldamento), contribuendo anche per una certa parte alla quota di produzione di energia rinnovabile nazionale. In ultimo c'è il tema della valutazione della sostenibilità, in questo caso delle diverse pratiche di gestione dei rifiuti. Ancora una volta, sistemi complessi richiedono metodologie di valutazione altrettanto complesse. Che non necessariamente restituiscono i risultati attesi dal senso comune. Ma questa è un'altra storia...

*\*Docente di Gestione e Trattamento dei Rifiuti  
Politecnico di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



# «Plastica, un intero settore è a rischio»

## Pianesani (Ilpa) e la direttiva europea contro piatti e posate monouso

di RICCARDO RIMONDI

**LA DIRETTIVA** Ue contro la plastica monouso tocca da vicino uno dei gruppi più grossi del territorio: la Ilpa, oltre 500 addetti nella sola Valsamoggia. Per la precisione Ilip, che tra i vari rami di attività è tra i leader italiani nelle stoviglie monouso e lotta contro il tempo per tentare di parare il colpo, mentre in Sicilia un'azienda ha chiuso.

**Riccardo Pianesani, ad di Ilpa, cosa pensa della direttiva?**

«L'Italia è il Paese leader in Europa nella produzione di stoviglie in plastica. Il 70% della produzione europea viene realizzato nel nostro Paese. Un'applicazione dal 2021 della norma in maniera frontale decreta impatti industriali e sociali pesantissimi. I brand e la grande distribuzione stanno anticipando la normativa eliminando i propri prodotti prima di quanto imposto da Bruxelles. La direttiva colpisce solo piatti e posate, ma la minor distribuzione interesserà anche i bicchieri».

**Quante persone lavorano nella sola Ilip? E quante sono impegnate nel monouso?**

«Parliamo di circa 400 persone tra diretti e indiretti, di cui un 40%, circa 150, 160 in totale, riconducibili al settore delle stoviglie monouso».

**Come vi state muovendo?**

«Il mercato chiede prodotti monouso ma con profili di sostenibilità migliorata. Accelera la richiesta di prodotti in cellulosa, che vengono al 98% importati dalla Cina, e di prodotti realizzati con bioplastiche. Tutti stanno andando in Cina a comprare prodotti in cui i cinesi sono specializzati da anni».

**Anche voi?**

«Noi stiamo portando container dalla Cina, ci stiamo preparando a offrire tutte le soluzioni alternative che il mercato possa recepire. E bisogna essere pronti a investire. Ma non è un passaggio immediato, bisogna cambiare tecnologie e know-how. Oggi produciamo volumi più importanti di prodotti in bioplastica, che finora sono stati una nicchia. Ma queste bioplastiche a livello globale vengono prodotte in una misura molto modesta, i materiali scarseggiano. Non è pensabile oggi fare una sostituzione uno a uno tra plastica tradizionale e bioplastica. Bisogna accompagnare il percorso».

**Cosa serve per affrontare la transizione?**

«Tempo. Per far convivere due soluzioni compatibili con le nostre tecnologie. Una è quella legata alle bioplastiche, ma ha bisogno di maturare. Poi serve la possibilità di dimostrare che i nostri prodotti possono essere riciclati e fatti con materiale riciclato. Non è corretto che il legislatore scelga di uccidere un segmento merceologico, ma che penalizzi i materiali che non entrano nella filiera del riciclo. Hanno posto l'asticella a un'altezza per cui è impossibile fare il salto. Siamo costretti a fare ciò che possiamo con le bioplastiche e importare i materiali, in attesa di industrializzare la produzione qua. Ma occorrono grandissimi capitali e anni. Gli impianti di cellulosa hanno un costo simile a quelli che usiamo per produrre plastica, ma la produttività è un decimo».

**Però l'ambiente non può essere ignorato.**

«Io sono d'accordo sul fatto che le plastiche vadano usate con responsabilità. Noi facciamo anche il riciclo. Questo è il modello su cui l'industria della plastica deve vivere».

**Quanti rischiano il posto in Ilip?**

«Non so dirlo ora. Ci stiamo preparando a investimenti corposi per cercare di sostituire il segmento di fatturato che andrà a morire e di inseguire altre linee di investimento legate al packaging alimentare. Se non saremo veloci a investire in soluzioni alternative avremo dei contraccolpi sociali. Il nostro obiettivo è evitarli».

(2. Fine)



### GLI ADDETTI INTERESSATI

«Circa 150-160 persone sono impiegate nella produzione delle stoviglie che saranno messe al bando dal 2021»

### LA DIFFERENZIATA

«L'INDUSTRIA DELLA PLASTICA DEVE VIVERE PUNTANDO SUL RICICLO DEL PRODOTTO»



### LA RICETTA GIUSTA

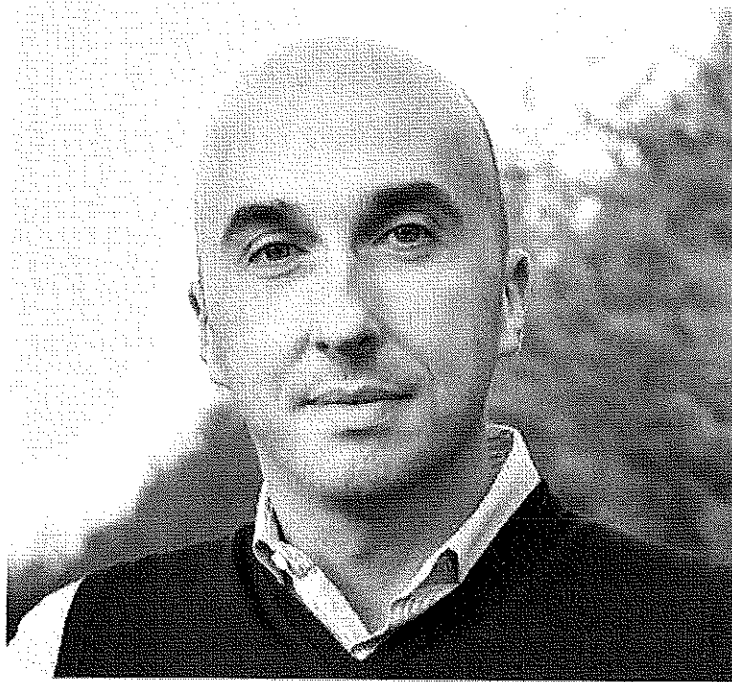
«Bisogna accompagnare il percorso con cui, in futuro, arrivare a produrre solo bioplastica. Ma serve ancora tempo»

### LA CELLULOSA

«AUMENTA LA RICHIESTA DI PRODOTTI CON QUESTO MATERIALE, FATTI IN CINA»



Peso: 55%



**TIMORI** Riccardo Pianesani, ad di Ilpa, società che solo in Valsamoggia e dintorni dà lavoro a circa 500 persone



Peso: 55%

**EMERGENZA CAPITALE**

Far sparire dalle strade quelle migliaia di tonnellate di spazzatura prodotta ogni giorno non è impossibile, dice Walter Ganapini, direttore generale di Arpa Umbria. Come? Puntando sui Tmb, impianti che compattano i rifiuti. E alleandosi con le multiutility A2A ed Hera per non lasciare campo libero alla criminalità.

# Liberare Roma

## dalla sua monnezza sbuò

di Guido Fontanelli

**U**na città sommersa da 60 mila tonnellate di rifiuti senza avere più un posto dove smaltirli. Non è la Roma di oggi ma la Milano del 1995, quando la giunta guidata dal leghista Marco Formentini si trovò ad affrontare una crisi gravissima. E che riuscì a risolvere rapidamente grazie a un assessore di sinistra, Walter Ganapini, docente universitario, esperto di rifiuti e co-fondatore di Legambiente: è anche merito suo se il capoluogo lombardo ha tolto i cassonetti dalle strade, ha una delle più alte raccolte differenziate d'Europa e ha costruito un moderno impianto di termovalorizzazione per trasformare l'immondizia in energia e calore. Non solo: nel 1997 Ganapini andò a Roma e avviò il

primo esperimento di raccolta differenziata della capitale.

A 68 anni Ganapini è attualmente direttore generale dell'Arpa Umbria, una delle regioni più virtuose in campo ambientale, e membro onorario del Comitato scientifico dell'Agenzia europea per l'ambiente.

**Come risolverebbe l'emergenza rifiuti di Roma?**

Da un punto di vista gestionale la soluzione non è complicata: seguendo le priorità indicate dall'Unione europea e dalle normative italiane, occorre avviare la raccolta differenziata dei rifiuti domestici, porta a porta, come si fa a Milano, accompagnata da un grande lavoro di comunicazione e di coinvolgimento dei cittadini



Peso: 100%

e delle imprese, che a loro volta devono ridurre la produzione di scarti. In questo modo si può arrivare a una quota di 70 per cento di differenziata e di solo il 30 per cento di immondizia indifferenziata. Questa indifferenziata può finire negli inceneritori o nelle discariche, soluzioni ormai considerate superate dall'Europa, oppure nei cosiddetti Tmb, impianti di trattamento meccanico biologico che compattano i rifiuti eliminando l'umidità residua, e il materiale finale, ridotto di peso, può essere usato nell'edilizia o come combustibile per gli impianti cementieri.

#### **E Roma ha abbastanza Tmb?**

Ne aveva quattro ed erano sufficienti. Ma uno è andato a fuoco e un altro è danneggiato. Il vantaggio di questi impianti è che, se si vuole, si fanno in pochi mesi. Il problema però è che in Italia il mondo dei rifiuti è contaminato dall'economia criminale, che guadagna nella gestione e nel cosiddetto «turismo» dei rifiuti, spediti in giro per l'Italia o l'Europa.

**Ma se è così semplice la soluzione, perché non si applica? A Roma la Procura ha aperto un'indagine in seguito alle denunce di cittadini e di varie associazioni che hanno lamentato disagi per la mancata raccolta di rifiuti attribuendo responsabilità all'Ama e all'amministrazione capitolina. Denunce che nelle ultime settimane si sono moltiplicate...**

A Roma l'Ama ha più di 7.500 dipendenti, il doppio di quanti le occorrerebbero in base alle medie nazionali. È troppo grande. L'Ama andrebbe smontata e suddivisa in divisioni più piccole in mano ai singoli municipi della metropoli e

controllate da una holding centrale. Il rapporto tra i cittadini e la loro municipalizzata dei rifiuti sarebbe più stretto e tutto funzionerebbe meglio. **Mica è facile...**

Certo che no: per questo io auspico un patto per Roma che coinvolga le grandi multiutility italiane, a partire da A2A ed Hera, affinché si alleino e scendano in campo per non lasciare alla criminalità una partita decisiva per il futuro ambientale del Paese. Qui stiamo parlando della capitale d'Italia e la situazione è molto preoccupante.

#### **Secondo lei A2A ed Hera dovrebbero entrare nell'Ama, comprarla?**

Questo non lo so, ma non si può lasciare Roma da sola.

#### **Perché non costruire altri inceneritori? In fondo la Lombardia ne ha ben 13, mentre nel Lazio solo un paio...**

Io non ho preconcetti contro la tecnologia: quando ero a Milano ho fatto costruire l'inceneritore di Silla. Ma oggi le indicazioni dell'Europa sono chiare, questi impianti hanno costi elevati e impattano sull'ambiente e quindi è consigliabile evitarne la costruzione. Anche in Lombardia alcuni inceneritori verranno chiusi. Molto meglio puntare sui Tmb, una soluzione sviluppata in particolare dai tedeschi e con successo. ■

Cassonetti pieni sullo sfondo della cupola di San Pietro. A Roma manca la raccolta differenziata porta a porta (come a Milano).

Ogni giorno a Roma vengono prodotte circa

**4.600**

tonnellate di rifiuti, di cui circa

**2.600**

sono indifferenziati

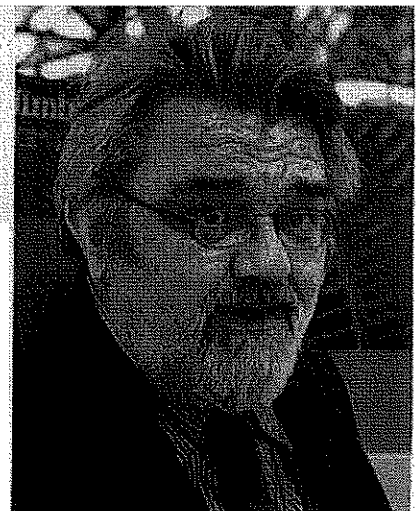
L'Ama ha più di

**7.500**

dipendenti e un debito stimato di

**OLTRE UN MILIARDO**

Walter Ganapini, 68 anni, direttore generale dell'Arpa Umbria.



Peso: 100%